CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 29 giugno - Lunedì 1 luglio 2024

L'ambiente, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1719813561 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'ACCORDO

Paolo Bocchino

Regione e Provincia danno il via libera all'Accordo sblocca impasse, ma l'Ente d'Ambito frena. Si avvicina il momento della firma della nuova intesa istituzionale sull'impiantistica rifiuti. All'approvazione della Giunta regionale il 23 maggio, si è aggiunta nelle scorse ore la delibera di adesione licenziata dal presidente della Provincia Nino Lombardi. Già in serbo anche i nulla osta di Sapna, società di settore della Città metropolitana di Napoli incaricata di svolgere le attività operative, e della Samte che fornirà risorse umane e tecniche a Sapna. All'appello manca, dunque, soltanto il sì dell'Ente d'Ambito, ancora perplesso sull'iniziativa.

GLI OBIETTIVI

È un tentativo bis quello nato sull'asse Napoli-Benevento. Si punta a superare le criticità che hanno vanificato il precedente Accordo istituzionale siglato in città il 14 luglio 2022, ma rimasto sostanzialmente sulla carta. E per non andare incontro a un altro fallimento, gli enti locali dovranno accettare un commissariamento ad acta di fatto. Dominus assoluto della nuova intesa è la Regione, che si occuperà in prima persona, tramite Sapna, di rimuovere i rifiuti bruciati che paralizzano dal 2018 lo Stir di Casalduni, e di rimettere in funzione lo stesso impianto trasformandolo, dopo qualche anno di lavori, in un ecodistretto. Secondo quanto fissato dall'articolo 3 dello schema, la Regione «si impegna, in qualità di soggetto attuatore, a finanziare e dare corso agli interventi correlati al servizio di "Rimozione, trasporto e smaltimento dei rifiuti abbancati presso lo Stir di Casalduni"». Palazzo Santa Lucia si accolla inoltre l'onere di «realizzare l'impianto di trattamento della frazione organica da raccolta differenziata prodotta nei comuni della provincia di Benevento, con tecnologia anaerobica e con una capacità complessiva di 27.000 tonnellate annue, da realizzarsi nell'area Stir di Casalduni». Sarà sempre la Regione, attraverso la propria Struttura di missione, a «realizzare gli interventi di rifunzionalizzazione dell'impianto di trattamento meccanico biologico e di realizzazione di una stazione di trasferenza». «I lavori - recita ancora il testo - saranno realizzati con scadenze intermedie: la prima avrà a oggetto la realizzazione della stazione di trasferenza, la seconda le opere di rifunzionalizzazione dello Stir, la terza le opere relative all'impianto di digestione anaerobica». Ma la rinascita dell'impiantistica sannita non passerà soltanto da Casalduni. Con l'Accordo, la Regione si impegna anche a garantire

Asse Regione-Provincia per lo sblocca impianti

▶Sarà la società Sapna a liberare lo Stir di Casalduni dai rifiuti bruciati nel 2018

▶L'Ente d'Ambito frena: malumori a causa del ruolo marginale dell'Ato



I SITI Una veduta della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte; sotto l'incendio e rifiuti accatastati nello Stir di Casalduni



TENTATIVO BIS SULL'ASSE TRA NAPOLI E IL CAPOLUOGO PER SUPERARE LE CRITICITÀ

Il leader Asi Vessichelli nella giunta della Ficei



LA NOMINA

Il presidente del Consorzio Asi di Benevento, Domenico Vessichelli, è stato nominato componente della giunta Ficei (Federazione italiana di Consorzi ed enti di industrializzazione). La nomina è avvenuta a Roma, nella sede dell'organizzazione.
La Ficei coadiuva i Consorzi industriali in tutte le attività mirate a favorire la promozione e lo sviluppo imprenditoriale. Nell'ambito di tali compiti, si occupa della consulenza e assistenza a ciascun ente associato nel settore tributario, amministrativo, dei contratti di lavoro, dell'organizzazione amministrativo contabile e dell'assistenza per tutti gli adempimenti che ciascun ente associato deve svolgere con gli interlocutori istituzionali.
«Ringrazio chi mi ha sostenuto per la presente nomina e tutti coloro che gravitano in Ficei per il nuovo incarico - ha detto il numero uno dell'Asi Vessichelli in una nota -. Il mio impegno per il mandato appena avviato è di rappresentare le istanze delle aree interne della Campania al tavolo nazionale di Ficei, ma anche presso i competenti Ministeri». A suo avviso «l'attuale riconoscimento assegna una considerevole visibilità su scala nazionale al nostro Consorzio Asi, che va capitalizzata e che utilizzerò per portare all'attenzione degli altri consorzi industriali gli sforzi profusi in sinergia con le istituzioni territoriali per investire in politiche di sviluppo e green, nelle infrastrutture, nella recente approvazione del Prt, in best practice e sostegno alle imprese, oltre che per la Zes unica. Personalmente lavorerò per il potenziamento di enti come il nostro - conclude - che sono funzionali alla crescita economica e sociale dei territori e non possono, perciò, essere ritenuti marginali nelle dinamiche di progresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DURAZZANO

Vincenzo De Rosa

«La Cava Moccia oramai è una realtà che minaccia la salubrità dell'ambiente del territorio e va contrastata con tutti gli strumenti giuridici e politici concepibili e applicabili». Con queste parole i sindaci del Parco Urbano Dea Diana (che riunisce nove comuni tra Sannio e Val di Suessola) hanno sintetizzato l'orientamento comune emerso al termine dell'incontro tenutosi giovedì pomeriggio presso il Comune di Durazzano ed aperto ad istituzioni, forze politiche ed associazioni ambientaliste. Una riunione convocata dal sindaco di Durazzano Pasqualina Grasso e dal sindaco di Santa Maria a Vico Andrea Pirozzi, anche nelle vesti di presidente del Parco Urbano, e che ha visto la partecipazione tra gli altri del primo cittadino di Sant'Agata de' Goti Salvatore Riccio e di Airola Vincenzo Falzarano, del capogruppo di opposizione a Durazzano Alessandro Buffolino e dell'ex sindaco di Durazzano Alessandro Crisci in rappresentanza del deputato di Forza Italia Francesco Maria Rubano.

L'AREA DEL PARCO URBANO DEA DIANA RIUNISCE NOVE COMUNI TRA IL SANNIO E LA VALLE DI SUESSOLA NEL CASERTANO

Apertura della Cava Moccia fronte dei sindaci per il «no» «Siamo pronti alla battaglia»

L'OBIETTIVO

Il fine dell'incontro era quello di definire la linea da intraprendere dopo il decreto 41/2024 con il quale la Regione ha riavviato l'iter per la "coltivazione" del comparto estrattivo di Fossa delle Nevi, nel territorio di Durazzano. Contro la cava le comunità locali stanno protestando ormai da più di un decennio. Manifestazioni pubbliche, iniziative legali e consigli comunali aperti ad oggi non sono però bastati per convincere la Regione a rivedere le proprie decisioni nonostante gli avvicendamenti in giunta: da Caldoro a De Luca infatti la localizzazione della nuova cava è rimasta Durazzano. E proprio l'attuale governatore regionale è oggi al centro delle riflessioni degli amministratori. «Siamo pronti ad intraprendere tutte le iniziative giuridiche immaginabili e a mobilitarci politicamente per chiedere un incontro concreto e decisivo con il presidente De Luca» hanno ribadito i sindaci presenti a Durazzano in una nota congiunta. I vari rappresentanti delle istituzioni comunali e dell'associazionismo civico e ambientalista del territorio si sono tutti detti pronti a rilanciare nuove azioni giuridiche, associative e politiche per contrastare l'apertura della cava. «Si tratta - hanno spiegato - di fermare uno scempio ambientale e infrastrutturale per il territorio della Valle di Suessola e per il vicino beneventano. Le autorità politiche del territorio «lo svolgimento della procedura per l'affidamento dei lavori necessari alla riapertura e alla messa in esercizio del lotto 2 della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte».

GLI STEP

Un'azione sostitutiva resa necessaria per spezzare l'interminabile stallo che caratterizza il ciclo impiantistico nel Sannio. Per Provincia ed Ente d'Ambito, il nuovo Accordo delinea un ruolo meramente accessorio. Alla Rocca spetterà soltanto «collaborare con la Regione nella fase di esecuzione e realizzazione di tutti gli interventi, rendere disponibili i siti oggetto dei lavori e degli investimenti, collaborare alla definizione delle procedure». Un tutoraggio che l'ente di piazza IV Novembre ha accettato di buon grado, dopo il flop della precedente procedura che vedeva proprio la Provincia, insieme a Samte, come soggetto attuatore della rimozione dei rifiuti dallo Stir e della messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte. Obiettivi andati in fumo nell'aprile dello scorso anno, quando andò deserta la gara da 1,8 milioni per l'affidamento dei due interventi. Chi invece non sembra voler dire "signorsì" è l'Ato rifiuti, che ha già fatto presenti le proprie perplessità. Al momento non ci sono prese di posizione ufficiali, ma sono noti i malumori di via Torretta verso un testo che relega l'Ente d'Ambito al ruolo di sottoscrittore-spettatore. L'Ato dovrebbe infatti limitarsi a «inserire nel Piano d'Ambito l'impianto di trattamento della frazione organica con tecnologia anaerobica da realizzarsi all'interno dell'area Stir di Casalduni», e a garantire «l'affidamento del servizio di gestione dell'impianto di discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, onde assicurare l'immediato avvio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUNTA ANCHE A GARANTIRE LA RIATTIVAZIONE DELLA DISCARICA DI SANT'ARCANGELO TRIMONTE



stanno fortemente lavorando alla strutturazione e alle attività del Parco Urbano Dea Diana per la tutela e lo sviluppo ambientale, turistico e occupazionale dei monti Tifatini, e per questo motivo, si chiede al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, spiegazioni sulle motivazioni di tale scelta, nonché di assumere una posizione netta a favore degli oltre 100.000 cittadini coinvolti». Nel messaggio che l'onorevole Francesco Maria Rubano ha affidato a Crisci il deputato di Forza Italia ha assicurato che farà «tutto il possibile per sostenere la battaglia contro l'apertura della cava, utilizzando tutti i mezzi a disposizione per garantire un futuro sostenibile per i nostri cittadini». «Voglio sottolineare la rilevanza della questione, ricordando - le parole di Rubano - come l'area estrattiva coinvolga ben nove comuni su due province, mettendo a rischio l'ambiente, la salute dei cittadini e il tessuto socio-economico di un'area densamente popolata, che conta circa 100.000 abitanti. La necessità di transitare attraverso aree urbane e parchi naturali per accedere alla cava evidenzia l'inevitabile impatto negativo che questa operazione avrebbe sull'ecosistema locale e sulla qualità della vita dei residenti». Alle istituzioni riunite a Durazzano sono giunti anche il sostegno e la solidarietà del senatore di Fratelli d'Italia Domenico Matera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, i settori produttivi

(C) Ced Digital e Servizi | 1719813690 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Imprese, Mezzogiorno top la svolta con gli under 30

▶La Campania guida la riscossa del Sud e sostiene la ripresa nel settore agricolo

▶Ricambio generazionale e innovazione le "agri-aziende" reggono la competitività

IL TREND

Anna Maria Capparelli

Campania Felix per le giovani imprese. Nel primo trimestre del 2024 la regione con un numero di 50.282 infatti è al secondo posto dopo la Lombardia (62.465) per volume di aziende guidate da under 30. Più distaccati Lazio (36.800), Sicilia (33.799) e Piemonte (31.818). E la Campania con Puglia e Sicilia è sul podio anche per la presenza di imprese agricole. Numeri che confermano il racconto di un Mezzogiorno che sta cambiando volto e che è sempre più in grado di attrarre le giovani leve. Ed è sui giovani che vuole investire l'agricoltura tenendo conto che il settore sta mostrando una maggiore tenuta rispetto alle altre attività produttive. A fronte infatti - complice la crisi degli ultimi anni - di una flessione del numero delle imprese under 30 in tutti i settori, con le perdite più rilevanti nelle costruzioni e nel commercio, l'agricoltura ha tenuto. Secondo un'analisi presentata dalla Coldiretti, nella giornata di apertura del Villaggio dei contadini a Venezia, hanno chiuso i battenti negli ultimi dieci anni 110mila aziende under 30, passate da 514mila a 404mila, con una perdita netta del 21%.

SETTORE AGRICOLO



LAVORO Operai nei campi

L'agricoltura ha invece mantenuto i suoi numeri. Resta dunque un settore chiave per la ripresa italiana e del Sud in particolare. La resilienza dei giovani agricoltori viene però messa a dura prova da alcuni nodi storici che vanno dalla mancanza di accesso al credito, all'overdose di burocrazia, alla carenza di infrastrutture fino al limitato accesso alla terra che resta troppo cara. Ma la situazione, secondo una mappa tracciata da uno studio di Divulga, non è la stessa in tutto il territorio nazionale. In Basilicata, Sardegna e Campania c'è una maggiore propensione al ricambio generazionale e il settore agricolo – sottolinea lo studio - rappresenta una grande occasione di rilancio per i giovani tenendo conto degli elevati tassi di disoccupazione giovanile. In Emilia- Romagna, Toscana, Veneto e Friuli Venezia-Giulia a frenare le giovani imprese è soprattutto la difficoltà di accedere al bene terra. Interesse si riscontra in Piemonte, Liguria, Lombardia, Valle d'Aosta e Provincie Autonome di Trento e Bolzano. I problemi dal Nord al Sud ci sono, ma le aziende giovani rappresentano – sostiene Divulga sulla base degli ultimi dati Eurostat – una vera eccellenza europea.

COLDIRETTI: SOSTEGNI ECONOMICI E NUOVA PAC LE REGOLE EUROPEE DA CONDIVIDERE PER AFFRONTARE LE INSIDIE DEL MERCATO

PRODUTTIVITÀ E INNOVAZIONE

Le aziende agricole italiane condotte da imprenditori di età fino a 35 anni generano una produzione standard di 4.296 euro a ettaro, circa il doppio rispetto alla media europea pari a 2.207 euro, e battono Francia (2.248 euro a ettaro), Spagna (1.828 euro a ettaro), e Germania (2.749 euro a ettaro). Cade dunque l'immagine di un'agricoltura dai capelli bianchi e legata a vecchi schemi produttivi. I giovani sono più inclini a investire nell'hi tech e nelle formule più innovative a partire dall'agricoltura di precisione. E un esempio della strada imboccata dagli under è arrivato dalla premiazione con gli Oscar green delle migliori idee in campo. Ed è stata un'azienda campana, nella provincia di Napoli, guidata da Renato Paolucci ad aver ottenuto il premio per l'impresa digitale. Ha messo insieme allevamento di pesci e coltivazione di vegetali con piante aromatiche e micro green adottando la tecnica dell'acquaponica. Tutti i micro e macronutrienti vengono forniti dagli scarti dell'allevamento di pesci, mentre le piante, garantiscono loro l'acqua pura, con un risparmio di acqua del 95%. Le idee geniali sono tante e tracciano un identikit lontanissimo da quello di giovani "bamboccioni "o sdraiati sul divano di mamma e papà in attesa di aiuti. Creatività e imprenditorialità sono alla base delle iniziative presentate e che spaziano dall'anti-aging realizzato con il kiwi alla riscoperta in Sicilia della manna utilizzata in cosmesi, nella tradizione dolciaria e persino nei piatti dei ristoranti stellati. Ma anche la lana di pecora utilizzata come fertilizzante del futuro e la carne di agnello a emissioni zero frutto di una collaborazione di 15 allevamenti ovini della Sardegna del Consorzio Igp con il Dipartimento di Agraria dell'Università di Sassari e la società Bs-Green. E in Puglia c'è anche chi si è inventato un nuovo snack per aperitivi a base delle tradizionali orecchiette pronte a sostituire nelle happy hour le patatine fritte.

I GIOVANI

I giovani ci sono e sono decisi a presidiare i campi. «Siamo il presente – ha detto Enrico Parisi, delegato nazionale dei giovani Coldiretti – con l'innovazione miglioriamo le condizioni delle aree rurali a rischio di spopolamento. Portiamo avanti non solo un'azione culturale, ma un'operazione culturale». Ai suoi giovani l'organizzazione agricola ha affidato anche il compito di divulgare le qualità della Dieta mediterranea pesantemente sotto attacco, come ha denunciato il segretario generale di Coldiretti Vincenzo Gesmundo, che ha attaccato quelle multinazionali, come la Lactalis, che non riconoscendo il giusto prezzo ai produttori mettono in crisi il sistema e ha ricordato che dopo la denuncia per pratiche sleali commerciali al gruppo industriale è stata comminata una multa pesantissima. Un giusto e dignitoso reddito – ha incalzato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini - «è fondamentale per assicurare la presenza degli agricoltori e in particolar modo dei giovani. Senza un giusto reddito – ha detto- per quanto i giovani siano capaci e innovativi avranno difficoltà a resistere». Per questo Prandini, in attesa che si concluda il processo delle nomine Ue, ha già presentato una precisa richiesta a Bruxelles per prevedere nella prossima Politica agricola comunitaria (Pac) risorse specifiche per i giovani finalizzate a sostenere gli investimenti in hi tech, unica strada per rafforzare l'agroalimentare e garantire tracciabilità e distintività del made in Italy agroalimentare nell'interesse dei consumatori. E di futuro dell'agricoltura si parla nel confronto con il Governo (presenti i ministri degli Esteri, Antonio Tajani e dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida) e delle altre istituzioni anche alla luce del drammatico caso di caporalato che Coldiretti ha bollato come atto delinquenziale, ma che ha anche aperto il dibattito sulla necessità di rivedere l'attuale sistema di formazione dei prezzi, ma soprattutto di dare valore al cibo per evitare così che le attuali distorsioni allontanino le aziende sane aprendo varchi all'illegalità. Insomma bisogna evitare che l'azienda cattiva scacci quella buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE UNDER 30

REGIONE	AGRICOLTURA, SILVICOLTURA PESCA ATTIVE	TOTALE ATTIVE
Abruzzo	1.357	8.649
Basilicata	1.104	4.531
Calabria	2.719	15.233
Campania	4.626	50.282
Emilia Romagna	2.246	26.991
Friuli-Venezia Giulia	794	8.263
Lazio	2.616	36.800
Liguria	570	6.072
Lombardia	3.017	62.465
Marche	1.257	9.677
Molise	490	2.231
Piemonte	3.300	31.818
Puglia	4.875	28.598
Sardegna	3.093	10.535
Sicilia	5.638	33.799
Toscana	2.170	23.823
Trentino - Alto Adige	2.214	9.099
Umbria	961	5.154
Valle D'aosta	138	842
Veneto	3.436	29.111
GRAND TOTALE	47.860	404.543



FONTE:Unioncamere, primo trimestre 2024

WITHUB



BdM Banca è al fianco delle persone e delle imprese del Sud. Sostiene le iniziative locali, creando opportunità finanziarie per il territorio di riferimento. È una realtà in continua evoluzione e sviluppo. BdM Banca è parte del Gruppo Mediocredito Centrale, un nuovo spazio innovativo nel panorama finanziario italiano.

BdM Banca fa parte del Gruppo Mediocredito Centrale

GRUPPO MEDIOCREDITO CENTRALE | BdM BANCA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le strategie

(C) Ced Digital e Servizi | 1719813690 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Campania, Fondi coesione i paletti del governo «La Regione cambi piano»

▶Fitto: al lavoro per un accordo su nuove basi subito risorse per Comuni, Campi flegrei e Bagnoli

▶Bozza bis, la richiesta a Palazzo Santa Lucia: linee meno generiche e interventi ben definiti

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

L'Accordo di Coesione per la Regione Campania si allontana sempre di più. Dopo il miliardo e 200 milioni assegnati al risanamento di Bagnoli, il Governo destina risorse per altri 600 milioni agli interventi di prevenzione del rischio sismico nei Campi flegrei, annunciati pochi giorni fa dal ministro della Protezione Civile Nello Musumeci a Palazzo Chigi, e assicura anche i fondi necessari ai Comuni per portare a termine entro giugno 2026 i progetti già cantierati con il Pnrr. La provenienza di tutte queste risorse è sempre il Fondo Sviluppo e Coesione 2021-27, e cioè i 5,9 miliardi assegnati a suo tempo alla Regione e finiti al centro del "braccio di ferro" tra il governatore Vincenzo De Luca e il ministro Raffaele Fitto che si protrae ormai da mesi e sul quale si sono pronunciati anche il Tar e il Consiglio di Stato. È stato proprio Fitto, con una lunga nota diffusa nel tardo pomeriggio di ieri, ad annunciare i nuovi importi di spesa decisi dal governo e destinati alla Campania e a chiarire che l'eventuale firma dell'Accordo di Coesione potrà avvenire solo sulla base di una riformulazione della proposta della Regione, di importo ovviamente inferiore a quello originario (1,8 i miliardi già impegnati direttamente dal governo) e con contenuti "meno generici" di quelli presentati a suo tempo.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO

Insomma, le distanze si allargano e il ministro Fitto conferma di non aver fatto un passo indietro rispetto a quanto già sottolineato in questi mesi: e cioè, che le risorse in questione saranno comunque spese in Campania anche se non si arriverà alla firma dell'intesa con la Regione. «Dopo aver disposto l'assegnazione di 1.218 milioni di euro in favore degli interventi inseriti nel programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio con il decreto-legge 60/2024 – s legge nella nota del ministro -, il Consiglio dei Ministri ha approvato lo scorso 24 giugno il decreto-legge recante "Misure urgenti di prevenzione del rischio sismico connesso al fenomeno bradisismico nell'area dei Campi Flegrei e per interventi di protezione civile", che dispone l'assegnazione di ulteriori risorse in favore della Campania». Sono i circa 420 milioni di euro «per interventi urgenti negli ambiti dell'edilizia pubblica, delle infrastrutture di trasporto e degli altri servizi essenziali per fronteggiare l'emergenza verificatasi nell'area Flegrea a causa dell'acuirsi del fenomeno del bradisismo». Nel dettaglio, 207 milioni saranno prelevati dalle risorse FSC destinate alle amministrazioni centrali e altri 206 milioni di euro da quelle "imputate programmaticamente al territorio della Campania" sempre con il Fondo sviluppo e coesione.



Il ministro agli Affari Europei, alla Coesione e al Sud Raffaele Fitto

LE RISORSE AI COMUNI

Dalla stessa fonte provengono anche i 388 milioni destinati ai Comuni della Campania «per il completamento degli interventi fondamentali previsti dal procedente ciclo di programmazione della politica di coesione europea, nell'ambito del Programma a titolarità della Regione Campania, e non ancora terminati, rispondendo in tal modo alle esigenze espresse dagli enti locali di disporre delle risorse occorrenti ad assicurare tali completamenti entro la scadenza del febbraio 2026 prevista dai regolamenti europei». Anche in questo caso, si tratta di interventi proposti dalla Regione Campania «e che sono stati oggetto di istruttoria congiunta finalizzata ad accertare la regolarità degli stessi».

«L'anticipazione di queste risorse da parte del Governo consente l'attuazione della politica di coesione in attesa che la regione Campania trasmetta, come richiesto dal Ministro Fitto ieri alla Regione, una nuova proposta progettuale coerente con il percorso di programmazione negoziata previsto dal quadro normativo. Ad oggi – prosegue la nota del ministro - è ancora in corso un confronto atto ad assicurare che il contenuto dell'Accordo non presenti un numero troppo elevato di generiche linee di azione ma, al contrario sia declinato in interventi ben definiti e caratterizzati da uno stato di progettazione avanzato». Fitto sottolinea ancora che «il metodo dell'Accordo per la coesione rappresenta la strada maestra per superare i cronici ritardi della politica di coesione, che vedono tra l'altro in Campania uno stato di avanzamento della spesa per il ciclo di programmazione 2014-2020 pari ad oggi al 41% dello stanziamento complessivo». E ribadisce che le nuove norme «prevedono un'intesa tra le parti e non una mera adesione da parte dello Stato alla proposta della Regione».

LA RICHIESTA

Di qui, come detto, la richiesta alla Regione stessa di inviare «una nuova proposta che risulti pienamente coerente con il dettato normativo e con il nuovo perimetro finanziario dell'Accordo che, al netto delle citate previsioni normative, si attesta a 4.175 milioni di euro». Se non ci saranno le condizioni per la firma dell'Accordo, il Governo prevederà «ulteriori assegnazioni per la realizzazione di interventi localizzati nel territorio della Campania, anche mediante il riconoscimento di anticipazioni ai sensi dell'articolo 10 del decreto Coesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO: SERVE UN'INTESA TRA LE PARTI E NON UNA MERA ADESIONE DELLO STATO ALLE PROPOSTE DEI TERRITORI

LE CIFRE

5,9
Sono 5,9 i miliardi originariamente destinati alla Campania secondo il piano dei Fondi Sviluppo e coesione previsti per il periodo 2021-2027

1,2
Dal budget complessivo deve essere però sottratto la somma di un miliardo e 200 milioni utilizzata dal governo per le opere di risanamento a Bagnoli

0,6
Sono all'incirca altri 600 i milioni anticipati dal governo: 207 per i Campi Flegrei (dei complessivi 413 che comprendono anche la quota regionale) e 388 ai Comuni

4,1
Il nuovo perimetro finanziario per un'eventuale nuova proposta dell'accordo governo-Regione Campania si attesta a 4,1 miliardi: il saldo al netto delle anticipazioni

«Salvo imprevisti l'accordo pare vicino» poi la doccia fredda per il governatore

LO SCENARIO

Dario De Martino

Nessuna parola di De Luca, nè dalla Regione trapela nessun tipo di reazione, né ufficiale né ufficiosa. A Palazzo Santa Lucia dicono soltanto di attendere i documenti con la comunicazione ufficiale per esaminarla con attenzione. Sarà rimasto gelato Vincenzo De Luca, nel tardo pomeriggio di ieri, quando dal Ministero per le politiche di coesione è arrivata la notizia che per l'accordo con la Regione sui circa 6 miliardi dei fondi sviluppo e coesione destinati alla Campania non c'era ancora l'intesa. Anche perché, dopo un anno di battaglie, attacchi durissimi al ministro Raffaele Fitto e alla premier Giorgia Meloni, manifestazioni romane e affondi quasi quotidiani sul tema, nelle ultime 48 ore il governatore si era mostrato per la prima volta fiducioso di riuscire a strappare l'intesa. Lo aveva dichiarato apertamente giovedì nel corso di un appuntamento a Salerno e pure ieri nel primo pomeriggio nel corso della consueta diretta Facebook del venerdì. Qualche ora dopo la trasmissione su suoi canali social, invece, ecco la doccia gelata: al netto delle anticipazioni fin qui assegnate dal governo, per l'intesa definitiva c'è ancora da attendere.

LA PREOCCUPAZIONE

E non solo. Ciò che probabilmente preoccupa di più l'inquilino di Palazzo Santa Lucia sono le ultime righe della nota trasmessa ieri dal dicastero trasmesso da Fitto: «Il Governo è intenzionato, laddove non ci fossero le condizioni per l'auspicata definizione condivisa del contenuto dell'accordo, a prevedere ulteriori assegnazioni per la realizzazione di interventi localizzati nel territorio della regione Campania, anche mediante il riconoscimento di anticipazioni ai sensi dell'articolo 10 del decreto – legge n. 60 del 2024».

Parole che inquietano particolarmente Palazzo Santa Lucia. Innanzitutto perché - nella chiave di lettura della Regione - sembrano ipotizzare uno scenario per il quale l'accordo potrebbe anche andare ancora per le lunghe, con successivi stanziamenti decisi direttamente da Roma. Ma anche perché la norma citata nella nota del ministero, il decreto coesione, era già stata contestato da De Luca. È con lo stesso strumento, infatti, che il Ministero, in quel caso d'intesa con il Comune di Napoli e col commissario straordinario del Governo Gaetano Manfredi, aveva stanziato 1,2 miliardi per la rigenerazione urbana di Bagnoli di Napoli prelevandoli proprio dai fondi Fsc destinati alla Campania e tanto attesi dal governatore. Un qualcosa che ha portato il presidente della Regione ad attaccare anche l'ex rettore della Federico II, contestando pure il cronoprogramma che prevede lo stanziamento di gran parte dei fondi (800 milioni) nel 2028 e nel 2029.

NO COMMENT IN ATTESA DELLA NOTA UFFICIALE. MA DE LUCA ALLA VIGILIA AVEVA MANIFESTATO IL PROPRIO OTTIMISMO

LA DOCCIA FREDDA

Fino a ieri sera da Palazzo Santa Lucia non ci sono state reazioni ufficiali. Ma c'è da attendersi che De Luca nelle prossime ore faccia sentire la sua voce. Anche perché, come accennato, poco prima di ricevere la doccia fredda si era detto fiducioso. «Ancora in queste ore si sta lavorando sull'accordo fra Regione Campania e Governo per l'utilizzo dei fondi di coesione», le parole nella diretta Facebook di ieri, qualche ora prima della nota del ministero. È il giorno prima era stato ancora più chiaro in senso ottimistico: «Mi pare che si stiano determinando, salvo imprevisti dell'ultimissimo minuto, le condizioni per stipulare, finalmente dopo un anno, l'accordo di coesione».



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca

Il presidente della Regione era entrato anche nel dettaglio degli ultimi tavoli ministeriali per lo sblocco dei fondi, esprimendo «soddisfazione» per gli ultimi incontri avuti: «Sono andati complessivamente bene. Diversi ministeri avevano avanzato una richiesta di caricare sui fondi regionali interventi nazionali. Abbiamo dato un'apertura ragionevole ma non si può immaginare di utilizzare i fondi regionali per sostituire i ministeri nazionali. Mi parrebbe, francamente, esagerato. Il punto più delicato - diceva De Luca giovedì - era il dialogo con il ministero per le Infrastrutture su cui c'è stata una consonanza piena per quanto riguarda i nostri interventi e quelli previsti dal livello ministeriale». Ieri, invece, ha rimarcato «l' anno di tempo perso, con conseguente aumento dei costi che probabilmente costringerà a ridurre di un terzo le opere da realizzare». E ancora, un annuncio: «Aspettiamo di firmare l'intesa, poi daremo l'informazione dettagliata di come è andata avanti la discussione per un anno, su tutti i comportamenti tenuti da tutte le istituzioni sulla questione dei fondi di coesione». Ma l'intesa, per ora, non c'è. E nemmeno la reazione di De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1719814160 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Da Pnrr e fondi regionali 55 milioni destinati alle strutture del San Pio

▶Sarà realizzato il polo per le emergenze per il quale sono impegnati sette milioni

▶L'adeguamento sismico del Padiglione San Pio potrà contare su 10 milioni di euro

A SANITÀ

Luella De Ciampis

Approvato il piano triennale degli investimenti per le opere pubbliche previste per il triennio 2025/2027 al Rummo, per un importo complessivo di 55 milioni di euro, provenienti sia dai fondi del Pnrr che altri fondi regionali dedicati.

Tra le opere di maggiore rilievo da effettuare, spiccano la realizzazione del polo delle emergenze per un importo di 7 milioni; l'adeguamento sismico dell'intero padiglione sa Pio per un totale di 10,4 milioni di euro; la costruzione di una struttura che ospiti l'unità operativa di Medicina nucleare per 6,2 milioni; la riqualificazione e l'ammodernamento tecnologico del servizio di Radioterapia per 2,9 milioni; l'adeguamento funzionale della Centrale di sterilizzazio per 4,1 milioni; la ristrutturazione di alcuni padiglioni ospedalieri per 3 milioni di euro; l'adeguamento funzionale del reparto di Neurologia. Oltre alle opere in merito all'adeguamento sismico del padiglione «San Pio», che è l'ala dell'ospedale più «antica», sarà effettuato un intervento radicale, mirato al rinforzo strutturale delle pareti portanti, utilizzando placcaggi con materiale speciale, intonaci fibrorinforzati e reti di contenimento per inglobare le pareti della struttura. Nell'ambito del potenziamento dell'offerta sanitaria, previsto dalla missione 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza, l'azienda ospedaliera «San Pio» è stata ammessa al finanziamento per 21.950.000 euro da destinare a interventi di adeguamento strutturale e di ammodernamento del parco tecnologico e digitale.

Nel piano programmatico finanziato dai fondi del Pnrr è previsto l'adeguamento sismico del padiglione San Pio per 10,4 milioni di euro. Nell'arco di qualche anno, la «cittadella» ospedaliera dovrebbe cambiare volto, se si tiene conto anche degli altri interventi già effettuati e di quelli da realizzare con i fondi stanziati per l'implementazione del Pronto soccorso Covid, destinati a potenziare il servizio sanitario ospedaliero, attraverso un piano di riorganizzazione per fronteggiare in modo adeguato anche le emergenze pandemiche, qualora se ne presentasse la necessità, garantendo l'incremento di attività di ricovero in Terapia intensiva e in aree di assistenza ad alta intensità di cure. In seguito alle criticità insorte nel corso della pandemia da Covid-19, si è reso necessario intervenire soprattutto sulle unità di Pronto soccorso e sulle Terapie intensive e sub intensive, procedendo su due binari paralleli. Una parte dei fondi stanziati servirà a ristrutturare i reparti dell'ospedale cittadino che necessitano di essere rinnovati e migliorati, mentre una significativa somma del budget a disposizione dell'azienda servirà a continuare ad acquistare attrezzature elettromedicali e macchinari che consentiranno di arricchire il parco tecnologico, già ampliato nell'ultimo triennio.

L'obiettivo finale è quello di migliorare l'offerta sanitaria, fermo restando la necessità imprescindibile di continuare a investire sulle risorse umane. A questi interventi di grande rilievo se ne aggiungono altri inseriti nel campo dell'impiantistica che prevedono anche l'adeguamento antincendio dei padiglioni. Insomma, un restyling completo che continuerà a cambiare il volto della struttura in modo significativo. Il piano degli investimenti aziendali per le opere pubbliche, autorizzato dalla direzione generale per la Tutela della salute e il coordinamento del Sistema sanitario regionale, va allegato al bilancio preventivo economico annuale, che rappresenta il documento formale per la realizzazione delle opere, da portare a compimento nei termini indicati.

Ma nonostante l'impegno di adeguamento strutturale è paradossale che l'ospedale «San Pio», come tutta la sanità sannita, soffre di carenza di medici e questo compromette la piena funzionalità dei servizi di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORE ATTENZIONE ANCHE AGLI IMPIANTI ANTINCENDI E A TUTTI I DISPOSITIVI DI SICUREZZA DEL NOSOCOMIO

CIRCA TRE MILIONI SERVIRANNO PER MIGLIORARE LA RADIOTERAPIA CON MACCHINARI E NUOVE TECNOLOGIE



L'EMERGENZA

Rubano ribatte a De Luca: «Sannio, non c'è attenzione»

Botta e risposta tra De Luca e Rubano sulla parziale chiusura del Pronto soccorso del presidio ospedaliero di Sant'Agata de' Goti che, dalla giornata di venerdì 21 giugno, eroga prestazioni solo dalle 8 del mattino alle 18 del pomeriggio. Mentre, rimane chiuso dal tardo pomeriggio del giorno precedente fino alle 8 del mattino successivo. Alle rimostranze del governatore della Regione Campania che, nel discorso delle scorse ore, aveva fatto riferimento alla necessità di non incorrere nella demagogia, il deputato FI Francesco Maria Rubano ha risposto con solerzia.

«De Luca continua a dimostrare una grande mancanza di sensibilità verso il territorio – dice - perché sarebbe necessaria una dimostrazione di autorevolezza, e di capacità di interlocuzione con tutte le istituzioni, al di là del perimetro politico. A lui, invece, interessa avere a che fare, qualche volta, solo con qualcuno, come si evince dalle recenti dichiarazioni di Mastella, nel tentativo di ridimensionare il grido di dolore che arriva dal Sannio e dai rappresentanti istituzionali». Nei giorni scorsi, il sindaco di Benevento aveva annunciato di essersi confrontato telefonicamente con il presidente De Luca sulla vicenda del Sant'Alfonso e di aver fissato un appuntamento in Regione per la prima decade di luglio. «Sarebbe stato indispensabile – conclude Rubano – evitare di colorare politicamente la vicenda che dovrebbe essere di interesse comune, al di là dell'appartenenza politica. Tutto questo accade mentre si continuano a contare i morti e il personale del Pronto soccorso del Rummo non riesce a gestire le emergenze». La grave carenza di medici dell'emergenza ha messo nelle condizioni la manager Maria Morgante di ridurre le ore di apertura della struttura saticulana per poter mantenere in vita il Pronto soccorso del Rummo. Attualmente, è stato indetto un nuovo concorso per il reclutamento di 13 medici dell'emergenza, da destinare in numero di 8 al Pronto soccorso del Rummo e di 5 a quello del Sant'Alfonso. Tuttavia, al di là di chi siano le competenze e le responsabilità della chiusura, va sottolineato che l'agonia dell'ospedale di Sant'Agata è iniziata già da qualche anno e che, in questa fase, si è solo aggravata al punto tale da dover essere affrontata, dicendo ai cittadini come realmente stanno le cose. Sarebbe opportuno intervenire, per esempio sul decreto 41/2019, che assicurava il ripristino dei servizi al Sant'Alfonso. Se non è più attuabile, va revocato ufficialmente dalla stessa Regione che lo ha promulgato per evitare inutili equivoci ed eventuali risvolti negativi. È logico che la gente comune si senta presa in giro e si ribelli se, di fronte a una sanità che si avvia verso un concreto e inesorabile ridimensionamento dei servizi, si continua a parlare di potenziamento e di una rivalutazione che non può passare esclusivamente dalle ristrutturazioni degli immobili e dall'incremento delle tecnologie.

lue. de ciamp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì 3 luglio
IN OMAGGIO
CAMPANIA e ROMA CITTA'
con
IL MATTINO
CHIEDILO IN EDICOLA
Lo speciale di 16 pagine
Sapori della Campania
ASSOCIAZIONE VERACE PIZZA NAPOLETANA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 2719814494 | 93.33.208.1 - ced.digital@ilmattino.it

Sud, i primati produttivi dall'energia alla pasta

▶Punti di forza le estrazioni in Basilicata: con le raffinerie si arriva a quasi 35 miliardi

▶In tutte le regioni si punta anche sull'eolico Tra farine e paste ricavi fino a 5,6 miliardi

IL FOCUS

Federico Pirro*

Nello scenario dell'industria insediata nell'Italia del Sud, è possibile registrarvi alcuni primati nazionali assoluti in produzioni e localizzazioni di capacità, di importanza strategica per il Paese. Alcuni dati di sintesi: nel settore della raffinazione petrolifera nel 2022 le 5 maggiori raffinerie localizzate nel Mezzogiorno hanno totalizzato ricavi per 34,8 miliardi. Nelle semole, farine e pasta secca le imprese più grandi hanno raggiunto ricavi per 5,6 miliardi. Nella produzione invece di piombo e zinco il fatturato ha toccato i 971,4 milioni. Un altro primato è quello del biodiesel di 2° generazione che ha prodotto ricavi per 1,1 miliardi.



Una fase di produzione all'impianto di Novartis a Torre Annunziata

PRODUZIONI RECORD

Il dettaglio delle singole aziende è il seguente:

1) il 68,6% della capacità di raffinazione petrolifera italiana con le grandi raffinerie della Saras in Sardegna (15,8 miliardi), e di Isab (10,8 miliardi), Sonatrach (7,2 miliardi) e della Ram (1 miliardo) in Sicilia e dell'EniR&M a Taranto. Si ricordi inoltre che la raffineria di Gela dell'Eni (234,5 milioni) è stata riconvertita a bioraffineria, come quella di Porto Marghera;

2) ben oltre la metà delle auto e della totalità di veicoli commerciali leggeri costruiti negli impianti di Stellantis a Pomigliano d'Arco (NA) e a S.Nicola di Melfi (PZ), e della ex Sevel ad Atessa (CH). A Pomigliano, fra l'altro, si assembla la Panda, l'auto più venduta da anni in Italia. Da ricordare anche il sito della DR automobiles (448,3 milioni) a Macchia di Isernia che assembla auto cinesi;

3) le estrazioni petrolifere, in Basilicata - i cui pozzi in Val d'Agri e a Tempa Rossa sono ancora sottoutilizzati e rappresentano sino ad oggi i maggiori on shore d'Europa - e in minor misura sulla terraferma e al largo della Sicilia sudoccidentale;

4) piombo e zinco della Portovesme (971,4 milioni) in Sardegna e di fluoroderivati inorganici per l'industria dell'alluminio prodotti dalla Fluorsid (198,4 milioni) di Cagliari;

5) etilene nei due steam cracker della Versalis-Eni di Brindisi e Priolo;

6) energia generata da fonte eolica nei grandi parchi di Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. La Capitanata per capacità installata ed energia generata può definirsi la wind farm d'Italia;

7) pale eoliche per aerogeneratori di elevata potenza, costruite dalla Vestas Blades Italia (228,3 milioni) a Taranto, ove si è avviata la produzione della più grande pala al mondo;

8) macinazione di grani duri e teneri in vari molini fra i quali spiccano quelli imponenti dei gruppi Barilla e Casillo (2,6 miliardi), e le capacità complessive di macinazione insediate ad Altamura (BA), capitale italiana dell'industria di settore;

9) il 60% della produzione nazionale di pasta secca con gli impianti di player come Barilla, Voiello-Barilla, De Cecco (620,3 milioni), Divella (356,1 milioni), Lucio Garofalo (259,7 milioni), la Molisana (253,8 milioni), De Matteis (216,1 milioni), Rummo (152,9 milioni), Di Martino (141,6 milioni), Granoro (95,3 milioni) Delverde e Pezzullo (152,1 milioni)-Gruppo New-Lat-Food, Pallante (105,5 milioni), De Sortis (44,5 milioni), Riscossa (42,5 milioni), Tamma (23 milioni), Poiatti (42,2 milioni), Cellino (72 milioni), e con i pastificatori di Gragnano, cui si affiancano pastifici minori. La Campania è la prima regione in Italia per esportazioni di pasta secca, mentre al secondo posto segue l'Emilia;

10) conserve di pomodori e legumi con le imprese - fra cui spicca il big player La Doria (604,6 milioni) - dell'agro Sarnese-Nocerino, dell'Abruzzo, della Capitanata e del Brindisino;

11) divani e poltrone imbottiti in pelle, grazie alla Natuzzi (404,7 milioni), quotata alla Borsa di New York dal 1993, e ad altre imprese minori come Soft line (86,2 milioni), Calia Trade (48,1 milioni), Nicoletti Trade (34,8 milioni), Polo Group (38,2 milioni), Alfatex, Ego Italiano (37,1 milioni), qualcuna delle quali lavora come contoterzista di una grande impresa del Nord. Tali aziende sono distribuite ancora in larga misura nel 'triangolo del salotto' imbottito in pelle fra Altamura e Santeramo in Puglia e Matera in Basilicata;

12) oltre il 50% della capacità di produzione di laminati piani, grazie al Siderurgico di Taranto (3 miliardi), quando esso ha potuto dispiegare la sua capacità tuttora installata, ad oggi però quasi del tutto sottoutilizzata, sia a causa del tetto massino di 6 milioni annui imposto nel periodo di attuazione dell'AIA, e sia soprattutto per i complessi problemi determinati delle note vicende riguardanti la definizione dell'assetto societario di Acciaierie d'Italia;

13) la produzione di sneakers nel Salento ove spicca l'ormai big player nazionale Leo Shoes (234,2 milioni) di Casarano (Le);

14) la produzione di biodiesel di seconda generazione, grazie al mega impianto della Ital.Bi.Oil (1,1 miliardi) del Gruppo Marseglia a Monopoli (BA).

Inoltre ognuno dei maggiori stabilimenti citati alimenta robuste supply chain di primo, secondo e terzo livello di società italiane ed estere, fra le quali si stanno affermando imprese in alcuni casi proiettate anche su mercati internazionali.

FORTE IL CONTRIBUTO DEL POLO FARMACEUTICO: LA CAMPANIA PRIMA NEL SUD E QUARTA D'ITALIA PER EXPORT

LE COMPARTECIPAZIONI

Nel Meridione inoltre si compartecipa in misura significativa alle seguenti produzioni nazionali, anch'esse di valenza strategica per il Paese:

1) di energia da combustibili fossili con le centrali d Enel, Enipower, A2A, Edison, Sorgenia, E.On, Egl, En Plus;

2) di energia solare e da biomasse con i tanti parchi fotovoltaici in esercizio in divere regioni e soprattutto in Puglia e le centrali a biomasse in produzione in Capitanata, in Puglia, e in Calabria;

3) di costruzioni aeronautiche in due dei distretti aerospaziali italiani, localizzati in Campania e Puglia con i quattro grandi stabilimenti di Leonardo Divisione Aerostrutture a Pomigliano d'Arco, Nola, Foggia e Grottaglie (TA), con i due della Leonardo Divisione Elicotteri a Brindisi e Benevento, con i due megaimpianti di Avio-Aero in Campania e Puglia, con il sito della Ema in Campania e con quelli di altre aziende meridionali (Salver (31 milioni), Tecnam (80,9 milioni) Dema (7,8 milioni), Blackshape (2,9 milioni), etc.;

4) di materiale rotabile nei grandi plant della Hitachi Rail STS (2,1 miliardi) di Napoli e Reggio Calabria, della Firema (68,9 milioni), di Caserta e Potenza, e della Mer.Mec (108,3 milioni)) a Monopoli (BA). Alla Hitachi di Reggio Calabria si costruiscono convogli ferroviari che vengono esportati in diversi Paesi. Di rilievo è anche la presenza di Officine del Gruppo FS a Foggia, Catanzaro e Carini (PA);

5) di farmaceutica con gli impianti delle multinazionali Merck Serono (1 miliardo), Novartis, Pfizer, Sanofi, Kerr e con quelli di player nazionali di rilevanti dimensioni come Dompé, FIS, Angelini e Alfa Sigma. La Campania è la prima nel Sud e la quarta regione d'Italia per export di settore;

6) di oli e vini in cui spiccano i marchi di Olio Dante nel Beneventano, della Casa Olearia Italiana (382,6 milioni) e della Olearia Desantis (143 milioni) nel Barese, e quelli delle cantine dei gruppi centrosettentrionali Zonin, Antinori e GIV, e di produttori meridionali oltremodo numerosi con marchi ormai affermati a livello nazionale e all'estero;

7) di manutenzioni di navi militari nell'Arsenale della Marina Militare di Taranto, il più grande d'Italia, e di Augusta nel Siracusano.

L'apparato industriale dell'Italia meridionale, dunque, è parte integrante e non secondaria di quello nazionale.

*** CESDIM**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLA IL COMPARTO AUTO TRA MELFI POMIGLIANO E ATESSA. DI RILIEVO IL SITO DR IN MOLISE



Sace: l'export decolla a +5,8% il Mezzogiorno fa da traino

I NUMERI

ROMA L'export italiano cresce e quest'anno dovrebbe superare quota 650 miliardi, ma in maniera molto diseguale. Se il Mezzogiorno fa da traino e il Nord tiene, il Centro soffre. Secondo il Doing Export Report 2024 di Sace, quest'anno il valore delle esportazioni di beni dal nostro Paese all'estero dovrebbe superare quota 650 miliardi di euro. Lo scorso anno erano 626. Il Sud nel 2023 ha esportato beni per 68,3 miliardi (circa l'11% dell'export italiano), in crescita del 2,9% rispetto al 2022, dinamica migliore del dato a livello nazionale, rimasto stazionario. Nel primo trimestre 2024, poi, per il Mezzogiorno è proseguito il trend positivo, grazie a una crescita del 5,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un'ottima performance se confrontata con quella negativa nazionale (-2,8%). Tra le Regioni, in prima fila c'è la Campania (+29,2%), che lo scorso anno ha realizzato vendite per 22 miliardi. Seguono Sicilia con 14 miliardi e Puglia con 10,1 miliardi. Il Nord, invece, lo scorso anno ha esportato beni per circa 438 miliardi (il 70% dell'export italiano), in leggero rialzo rispetto al 2022 (+0,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le strategie

(C) Ced Digital e Servizi | 1719813975 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il Sud è una calamita: mai così conveniente investire e assumere

▸La congiuntura geopolitica favorevole coincide con l'avvio di imponenti finanziamenti europei e nazionali: 200 miliardi



IL FOCUS

Nando Santonastaso

Non c'è nessun'altra area, non solo in Italia ma probabilmente nell'intera Europa, nella quale oggi è più conveniente investire e creare occupazione. Calamita Sud è la sintesi più immediata, efficace ma soprattutto concreta per indicare questo scenario. Duecento miliardi circa di risorse europee e nazionali tra Pnrr, fondi ordinari europei e della politica di coesione, bonus, crediti d'imposta, agevolazioni fiscali, incentivi per l'occupazione di giovani e donne, accordi di programma, contratti di sviluppo e un'altra infinità di misure solo apparentemente "minori": il Mezzogiorno che si riappropria della propria inevitabile centralità nei nuovi assetti geopolitici determinati dalla guerra in Ucraina e dal ribaltamento in chiave sud-nord delle principali direttrici delle forniture energetiche, è esattamente questo. Una calamita per l'Europa e per il Nord Africa, tenute insieme dal Piano Mattei e destinate a breve e a medio termine ad essere sempre più sinergiche nel processo di sviluppo dell'area euro-

MOLTE DELLE MISURE IN VIGORE PUNTANO A SOSTENERE LA CRESCITA DI OCCUPAZIONE STABILE

mediterranea. Insomma, se non qui dove altro sarebbe possibile restituire all'Italia il ruolo di Paese leader in questo contesto, probabilmente decisivo per le sorti del pianeta? Ecco le tante buone ragioni che fanno del Sud l'attrazione principale per chi a questo scenario sa guardare in profondità e con visione.

PNRR

Al Sud dovranno essere spesi entro il 2026 oltre 80 dei circa 213 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La riserva del 40%, che è stata estesa a tutti i programmi pluriennali di spesa, è legge (governo Draghi) è stata persino superata nella missione Infrastrutture e trasporti. Nei Comuni del Sud ha già raggiunto a livello di progetti appaltati il 90% del totale.

COESIONE

Al Sud, per il ciclo 2021-27 spettano 102,4 miliardi dell'intero importo tra fondi strutturali europei, fondi nazionali per la coesione e Fondo sviluppo e coesione (al Centronord 38,5 miliardi).

FONDI ORDINARI UE

In particolare, sempre per il ciclo 2021-27, che di fatto è scattato solo da pochi mesi (dopo cioè i 3 anni di deroga concessi dall'Ue per garantire ad ogni programma di arrivare al traguardo senza disimpegni), la quota prevista per il Sud ammonta a circa 30 dei 41 miliardi assegnati all'Italia che però salgono a oltre 73 miliardi con la quota di co-finanziamento nazionale (al Sud dunque altri 22 miliardi per un totale di oltre 52 miliardi).

SVILUPPO E COESIONE

Il riparto complessivo di queste risorse, che sono nazionali, è di 32,4 miliardi per la programmazione 2021-27 ma l'80 per cento è destinato alle regioni meridionali: si tratta di circa 28 miliardi.

MAXI DECONTRIBUZIONE

Il decreto attuativo appena varato dai ministri Giorgetti e Calderone apre la strada con un maxi-sconto del 120% sul costo del lavoro alle assunzioni a tempo indeterminato, nel rispetto di precisi paletti. E può salire al 130% nel caso che ad essere assunti siano lavoratori e lavoratrici disagiate (donne vittime di violenza, ad esempio). È una misura valida in tutta Italia, che dovrebbe coinvolgere almeno 380mila imprese secondo una stima dello stesso ministero del Tesoro: considerata la distanza tra Sud e Nord in termini di tasso di occupazione è molto probabile che di questo gruppo faranno parte molte imprese meridionali.

RESTO AL SUD 2.0

È la versione aggiornata della misura di autoimprenditorialità introdotta nel 2016 (ministro del Sud Claudio De Vincenti) per incoraggiare i giovani a fare impresa nel Mezzogiorno e prorogata quest'anno, alla vigilia della scadenza, dal governo Meloni. Più di 14mila nuove imprese nate finora grazie al mix di due agevolazioni, per una metà contributi a fondo perduto e per l'altra metà finanziamenti bancari dimostrano la sua affidabilità. Tra le novità il ritorno al tetto massimo per i beneficiari, gli under 35 che in questi anni erano stati affiancati anche da atrev fasce di età (fino a 56 anni).

ZES UNICA

Ci sono 1.800 milioni di euro sul credito d'imposta che si annuncia come il vero banco di prova dell'attrattività del Sud in termini di nuovi investimenti. A metà luglio scadranno i termini per la comunicazione delle spese effettuate o da effettuare nel 2024 per le aziende interessate ad acquisto di macchinari, all'ampliamento dei siti o a ulteriori insediamenti. Il credito è commisurato all'ammontare degli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024 nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 100 milioni di euro. Non sono agevolabili i progetti di investimento il cui costo complessivo sia di importo inferiore a 200.000 euro.

LO SCONTO DEL 120% SUL COSTO DEL LAVORO È NAZIONALE MA POTREBBE AVERE MAGGIORE IMPATTO NEL MERIDIONE

ASSUNZIONI ZES

Prevede un esonero dal versamento dei contributi del 100% per due anni in favore dei datori di lavoro che operano nelle regioni meridionali e che assumono lavoratori di età superiore a 35 anni che sono disoccupati da almeno 24 mesi, anche se nella vita hanno avuto già un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di uno dei tre esoneri contributivi previsti dal Decreto, insieme al Bonus donne di qualsiasi età ed al Bonus giovani under 35. Per questi ultimi, le assunzioni effettuate da settembre 2024 a dicembre 2025 in una sede che si trova nella Zes unica, in pratica in tutto il Sud, sono incentivate con un sgravio contributivo del 100% fino a un tetto di 650 euro mensili, nel rispetto di tutti gli altri requisiti previsti. Per le donne l'incentivo è dello stesso importo e si applica a donne svantaggiate, lavoratrici cioè di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti nel Mezzogiorno, oppure prive di impiego regolarmente retribuito da 24 mesi, indipendentemente da dove risiedono. L'assunzione deve determinare un aumento occupazionale dell'impresa.

DECONTRIBUZIONE SUD

La misura, che vale 3,3 miliardi e ha sostenuto l'occupazione delle imprese al Sud (anche con la stabilizzazione dei contratti a termine) scade il 30 giugno e non sarà prorogabile nella versione attuale, come ha spiegato più volte il ministro Fitto: non ci sono più, infatti, le condizioni straordinarie previste dall'Ue per derogare al blocco degli aiuti di Stato (Covid e guerra in Ucraina). Il governo lavora comunque a un'ulteriore proroga e comunque a mantenere la misura in vita, rendendola strutturale, sia pure con un nuovo percorso di cui al momento si sa ancora poco.



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, il dossier

(C) Ced Digital e Servizi | 1719813906 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sud, il turismo vola Le previsioni: sarà un 2024 da record

▸Nello studio Confcommercio-Swg isole e Mezzogiorno in testa tra le mete degli italiani. Confermate le stime di crescita Srm +3,4%



LA TENDENZA

Nando Santonastaso

«In quell'1,3% di crescita del Pil targato Mezzogiorno, che l'Istat ha appena confermato nelle stime preliminari del 2023, c'è tanto di turismo. E questo nonostante che il settore al Sud non riesca ancora a manifestare tutto il suo enorme potenziale». Mariano Bella, capo dell'Ufficio studi di Confcommercio, quasi "rivendica" il contributo delle imprese turistiche (che vanno dall'accoglienza alla ristorazione ai servizi alla persona) nella crescita dell'economia e dei consumi meridionali nel giorno in cui la sua organizzazione giudica possibile un 2024 da record per il settore in Italia. Ma si spinge anche oltre, Bella: «Se il turismo al Sud si ramificasse nelle zone ancora oggi considerate poco attrattive, e penso soprattutto alla Calabria, la crescita di Pil per l'intera area salirebbe del doppio. Da solo questo settore è in grado di assicurare l'incremento di almeno un punto percentuale di Pil all'anno», sottolinea.



LE REGIONI MERIDIONALI COMPAIONO IN TUTTE LE TOP TEN STILATE A SECONDA DEI PERNOTTAMENTI

LE PREMESSE

La credibilità della previsione poggia su dati di fatto ormai acquisiti al dibattito nazionale sulle prospettive del comparto. La forte spinta della Campania, ad esempio: nel 2023, secondo il monitoraggio di Srm, la Società di studi e ricerche sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo, la regione ha incrementato del 5% le presenze turistiche complessive (italiani e stranieri, cioè) rispetto all'anno precedente un dato superiore alla media nazionale (+4,6%) e doppio del Sud che chiude al +2,5% per via di tre fattori frenanti: «Una certa sofferenza della domanda domestica negli ultimi mesi dell'anno dovuta ad una maggiore sensibilità all'impennata dei prezzi per effetto dell'inflazione; un minore rimbalzo della componente internazionale, dovuto alla maggiore concorrenza del bacino Mediterraneo; e fenomeni specifici come la chiusura dell'aeroporto di Catania nel pieno della stagione estiva 2023 in seguito al devastante incendio».

Ma lo scenario delineato per il 2024 va decisamente a velocità maggiore. Per il Sud e le Isole la crescita attesa sale infatti al 3,4%, pari a 85,2 milioni di presenze. E non è tutto. Dal monitoraggio di 900 imprese alberghiere, i ricercatori rilevano che il 40% delle imprese meridionali ha investito in sostenibilità e tecnologia contro il 25% della media Italia nell'ultimo triennio. Un'attenzione destinata a crescere in futuro con il Sud che arriverà al 75% contro il 70% del totale del campione intervistato.

LE PROSPETTIVE

Nella stessa direzione, del resto, vanno i risultati dell'indagine condotta dall'Osservatorio turismo di Confcommercio insieme a Swg, attraverso un campione di su un campione di 1.045 italiani tra 18 e 80 anni intervistati tra l'11 e il 17 giugno, rappresentativi della popolazione per genere, età, area geografica coglie in pieno questa opportunità. Nei 4 mesi in esame, Sardegna e Puglia ad esempio sono saldamente in testa se si tratta di scegliere vacanze più lunghe, con almeno sei pernottamenti cioè, con la Sicilia al quarto posto dopo il Trentino Alto-Adige e Campania e Calabria tra le prime nove posizioni. Ma Sardegna e Puglia sono anche le prime del Sud nella graduatoria delle mete preferite per una vacanza dai 3 ai 5 giorni, alle spalle di Toscana e Trentino e davanti alla Calabria, mentre la Campania è al decimo posto. Campania, però, che risulta in testa tra le regioni meridionali – quinta in assoluto - se la vacanza non supera i due pernottamenti (anche in questo caso Trentino e Toscana guidano la classifica generale, seguite da Liguria ed Emilia-Romagna).

Il 58% degli intervistati si conferma fedele all'Italia (mete balneari per il 39% di chi farà vacanze più lunghe), ma il 34% si dice disponibile a scegliere mete tanto nazionali quanto oltre confine, mentre solo l'8% farà vacanze esclusivamente all'estero. La montagna sale al 13% superando (11%) tanto le città quanto i luoghi d'arte mentre i borghi si assestano al 10%. «Le previsioni per il turismo 2024 indicano la possibilità di avere i numeri migliori di sempre - dice il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli -. Mai come oggi il settore turistico può contribuire a quella crescita necessaria che ancora manca alla nostra economia. Le sorti di questo 2024, che si concluderà con una manovra di bilancio complicata, dipendono dalla tenuta complessiva dell'occupazione, dalla riduzione dell'inflazione e dalla prevista crescita del turismo in tutte le sue forme». L'esempio della Campania torna utile anche qui: dal 2014 al 2022, dice il Rapporto turismo di Srm, il peso degli arrivi turistici della sola città di Napoli sul totale della regione è cresciuto, dal 15,5% nel 2014 al 20,8% nel 2022, raggiungendo 1 milione di arrivi e 2,7 milioni di presenze. «A Napoli il peso della domanda straniera è del 49,4%. L'elevata attrattività nazionale ed internazionale della città capoluogo procura una spinta alla domanda turistica della regione e la sinergia tra i diversi tipi di turismo ha effetti positivi su diverse filiere».

Ecco spiegato perché il valore aggiunto generato da ogni pre-

IL PRESIDENTE SANGALLI: INTRAVEDIAMO LA POSSIBILITÀ DI AVERE I NUMERI MIGLIORI DI SEMPRE



Gli operatori: annata positiva ma pesano di più i flussi da Usa, Uk, India e Giappone

LE REAZIONI

Antonino Pane

Più italiani o più stranieri? Più vacanze brevi o lunghe? Diciamo subito che la discriminante, netta secondo alcuni operatori, la fa il prezzo e il periodo dell'anno. E poi l'andamento non è uniforme in tutti i settori dell'ospitalità. Così mentre nella alta ristorazione l'italiano ha un ruolo importante e riconosciuto; nella media e piccola tira più lo straniero. Ma andiamo con ordine.

«I nostri clienti - dice Alfonso Iaccarino, neo dottore in dieta mediterranea e portatore di lungo corso di stelle Michelin - sono più o meno attestati su 50% italiani e 50% stranieri. Non rientriamo nelle classifiche e nei trend perché lavoriamo moltissimo con clienti affezionati che ci seguono da 30 e più anni. L'altra sera a Napoli ho incontrato Heinz Beck. Mi ha detto che i clienti napoletani sono quelli che più apprezzano. Io sono d'accordo - aggiunge Alfonso Iaccarino - ma in penisola sorrentina, comunque, stiamo assistendo a un fenomeno già da qualche anno: le ville dei villeggianti napoletani sono state trasformate in case vacanze. Questo significa che in una casa dove viveva uno o due mesi una famiglia di 4 persone ora circolano in soggiorno brevissimi e brevi 25/30 persone al mese. Ecco, questo dato incide sicuramente nelle classifiche».

C'ERA UNA VOLTA LA VILLEGGIATURA: ORA LA DOMANDA PIÙ CONSISTENTE ARRIVA DAGLI STRANIERI

LE STRUTTURE

Dal Don Alfonso al Grand hotel all'Excelsior Vittoria, al Syrene, alla Favorita, al Tramontano, al Continental. O, per andare sul versante Salernitano, dal San Pietro al Syrenuse a Le Agavi e tanti altri nomi di grande richiamo. Strutture che hanno un loro modo di essere, che rientrano in particolari circuiti di un turismo che segue i nomi più che la moda. Chi si muove su questi binari è un cliente che mira al meglio in assoluto. E la linea di demarcazione generalmente è tra americani e italiani facoltosi con l'aggiunta negli ultimi anni di indiani e giapponesi.

NELLA PENISOLA SORRENTINA TRA GLI ITALIANI SONO I CAMPANI I PIÙ ASSIDUI: DA LAST MINUTE

LE TENDENZE

La differenza, comunque, soprattutto nella scelta degli italiani spesso la fanno le spiagge. «La penisola sorrentina ha poche spiagge e stagione lunga - dice Gino Acampora, agente di viaggio e albergatore - questi elementi influenzano il mercato turistico degli italiani. Le spiagge perché la vacanza si immagina sulla sabbia sotto l'ombrellone; la stagione lunga influenza il mercato perché ci orientiamo verso flussi stranieri che vi garantiscono flussi alti non solo ad agosto ma da marzo a novembre. E poi c'è il fenomeno dei soggiorni brevi nei fine settimana. Questa tendenza riguarda soprattutto gli extralberghieri. I nostri flussi sono più costanti e non sono influenzati dai ponti o dalla scelta di agosto».

Per Lucio Aponte, albergatore e agente turistico i flussi italiani in penisola sorrentina sono poco influenti sul dato complessivo. «Con la fine del fenomeno villeggiatura - spiega Aponte - non abbiamo più un vero e proprio andamento ricettivo di italiani. Credo che gli italiani preferisco di più la zona cilentana, ricca di spiagge e attrezzature sportive. In penisola sorrentina, da anni ormai, i nostri clienti più affezionati sono inglesi e americani che assicurano flussi non solo a luglio e ad agosto ma distribuiti su 7-8 mesi all'anno. Insomma qui da noi non esiste la vera e propria vacanza di mare tanto desiderata dai turisti italiani».

La scelta di vacanze italiane solo a luglio e ad agosto influenza molto il mercato. Sergio Fedele è il presidente di Atex l'associazione che raggruppa le strutture extralberghiere nei sei comuni della penisola sorrentina, Capri fino a Gragnano. «Gli italiani - dice - arrivano a luglio e ad agosto. Sono i mesi in cui gli stranieri non amano viaggiare

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

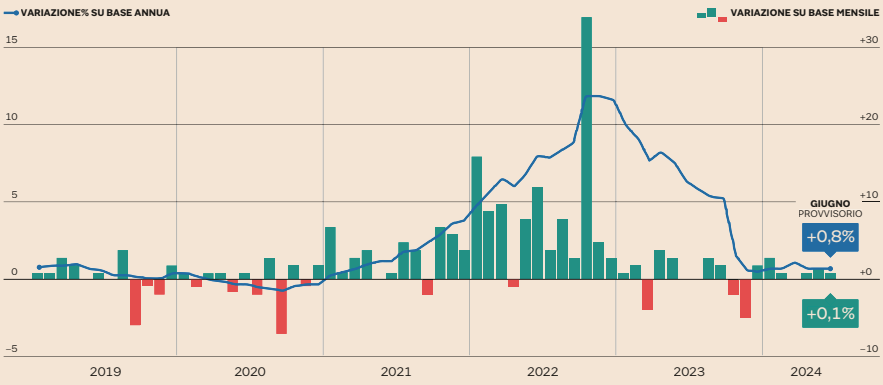
GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 381DD00336DF58E8

Primo Piano
Dati congiunturali

CLOUD, OK A REGOLAMENTO ACN
L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) ha adottato il regolamento unico per le infrastrutture e i servizi cloud per la Pa d'intesa con il Dipartimento per la trasformazione digitale. Nuova fase regolatoria al via il 1° agosto 2024. «Il regolamento - osserva il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti - armonizza in un unico quadro normativo le misure minime che le infrastrutture come i data center e i servizi cloud devono rispettare per supportare i servizi pubblici».

I prezzi al consumo in Italia

Base: 2015 = 100. Variazione annua e mensile. *In percentuale*



Fonte: Istat

Inflazione stabile allo 0,8% Frena il carrello della spesa

Carovita. L'Istat: crescita mensile dello 0,1%. La stabilizzazione dovuta principalmente alla fine delle tensioni sui beni alimentari non lavorati. Salgono i prezzi dei beni energetici regolamentati

Carlo Marroni

Inflazione stabile a giugno. Secondo le stime preliminari dell'Istat, i prezzi al consumo si sono mantenuti sullo stesso livello dei due mesi precedenti (+0,8%), con una crescita mensile dello 0,1%: entrambi i livelli secondo alcune stime della vigilia da parte di analisti sarebbero state più alte, anche se di poco. La stabilizzazione del ritmo di crescita – rileva l'Istituto di Statistica - si deve principalmente alla fine delle tensioni sui prezzi dei beni alimentari non lavorati (+0,4% da +2,2% di maggio), i cui effetti compensano l'attenuazione delle spinte deflazionistiche provenienti dal settore energetico, dove i prezzi tendono a risalire, pur restando su valori ampiamente negativi (-8,6% da -11,6% del mese precedente).

Prosegue anche a giugno la fase di rallentamento del tasso di crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" – beni alimentari e per la cura della casa e delle persone - (+1,4% da +1,8%). La stabilità dell'inflazione, come detto, è il frutto di andamenti contrapposti di diversi aggregati di spesa: in rallentamento risultano principalmente oltre ai prezzi dei beni alimentari non lavorati anche quelli dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,3% a +4,0%) e dei beni durevoli (la cui flessione si amplia da -0,7% a -1,1%); per contro, in dettaglio, si attenua ancora la flessione dei prezzi degli Energetici non regolamentati (da -13,5% a -10,3%) e accelerano quelli dei regolamentati (da +0,7% a +3,6%) e dei beni alimentari lavorati (da +1,8% a +2,2%). Nel mese di giugno l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, resta stabile al +2,0%, mentre quella al netto dei soli beni energetici decelera lievemente (da +2,0% a +1,9%). La dinamica tendenziale dei prezzi dei beni, pur restando negativa, registra una leggera risalita (da -0,9% a -0,6%) mentre quella dei servizi è in lieve decelerazione (da +2,9% a +2,8%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si porta quindi a 3,4 punti percentuali (dai +3,8 di maggio). Rallentano i prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +2,5% a +2,1%).

L'aumento congiunturale dell'indice generale – quello che ha determinato un +0,1% - riflette, per lo più, la crescita dei prezzi dei beni energetici regolamentati (+2,3%), dei Servizi relativi ai trasporti (+0,9%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,8%) e dei beni alimentari lavorati (+0,5%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei beni alimentari non lavorati (-1,0%), dei Beni energetici non regolamentati (-0,9%) e dei Beni durevoli (-0,4%). L'inflazione acquisita per il 2024 è pari a +0,8% per l'indice generale e a +1,9% per la componente di fondo. In base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta di 0,2% su base mensile e dello 0,9% su base annua (da +0,8% del mese precedente).

Confesercenti: «Confermata la disinflazione ma restano alcune tensioni sul fronte energetico»

Per l'Ufficio Studi Confcommercio l'inflazione si conferma ampiamente sotto controllo. I dati «consolidando una favorevole tendenza in atto da ottobre dello scorso anno, al netto dello sporadico aumento di marzo. Situazione che, sulla base delle dinamiche dei prezzi alla produzione e di un'inflazione di fondo che si è assestata al 2%, dovrebbe permanere anche nei prossimi mesi». La stabilizzazione dei prezzi, soprattutto di quelli relativi ai beni e servizi che le famiglie acquistano con maggior frequenza, «potrebbe consolidare il recupero della fiducia delle famiglie e spingere ad atteggiamenti meno prudenti verso il consumo. Il profilo prossimo futuro della spesa delle famiglie, turismo incluso, resta la chiave per migliorare i toni di un'economia che presenta diffusi elementi di fragilità».

Per l'Ufficio economico di Confesercenti «il processo di rientro dei prezzi si stabilizza. Il dato Istat sulla dinamica dei prezzi di giugno, se conferma da un lato la fase di disinflazione, dall'altro continua a sottolineare il permanere di alcune tensioni, per quanto lievi, sul fronte energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi in frenata anche in Francia e Spagna

Gli altri Paesi

Per l'area euro il giorno della verità sarà martedì, quando arriveranno i dati di giugno

Dal nostro inviato
PARIGI

Torna a scendere, l'inflazione? Per l'area euro il giorno della verità sarà martedì, quando saranno annunciati i dati di giugno. Le prime indicazioni dei singoli paesi, e soprattutto quelle francesi, lasciano ben sperare: la dinamica dei prezzi, secondo il consensus di Bloomberg, dovrebbe calare al 2,5%, dal 2,7% di maggio, e l'indice core potrebbe passare al 2,8%, dal 2,9%.

Non sarebbe un ritorno al trend discendente - il dato complessivo sarebbe superiore a quello di aprile, l'inflazione core uguale - ma potrebbe essere l'inizio della fine di una fase "anomala" di ripresa dell'inflazione che ha ridimensionato le attese di tagli dei tassi da parte della Bce.

Importante, per determinare le nuove attese sull'inflazione di Eurolandia, è stato il dato francese giunto - ma sulla base di un calendario fissato diversi mesi fa - alla vigilia del primo turno delle elezioni legislative in cui il tema del costo della vita e del potere d'acquisto è, di nuovo, centrale. In Francia i prezzi sono aumentati, a giugno, del 2,1%, dal 2,3% di maggio e dal 2,2% di aprile, con un aumento leggerissimo, lo 0,1% su base mensile. Il dato armonizzato, quello rilevante per Eurostat, resta però più alto: al 2,5% dal 2,6% del mese precedente e dal 2,4% di aprile. Dietro il rallentamento dell'indice nazionale c'è in realtà una stabilità sia dei prezzi dei beni manifatturieri, in crescita zero come nel mese scorso, e una corsa uniforme dei prezzi dei servizi, che continuano a crescere del 2,8%. A determinare la flessione, quindi, sono stati i prezzi degli alimentari, cresciuti dello 0,8%, contro l'1,3% di maggio, e dell'energia, in aumento del 4,8% rispetto al 5,3% del mese precedente.

In Francia l'inflazione - misurata dall'indice nazionale - ha quindi ripreso il suo trend discendente: ha annullato il mini rialzo di maggio, e si è portata a un ritmo di crescita inferiore di quello di aprile. Non si può dire invece la stessa cosa dell'indice armonizzato. Per i francesi, che vedono le prospettive sul loro potere d'acquisto diventare nel tempo sempre più grigie è un respiro di sollievo. «Il dato di giugno - spiega Leo Barincou di Oxford Economics - conferma che la Francia si muove lungo un percorso di disinflazione, anche se non ci aspettiamo che l'inflazione scenda molto di più nel brevissimo termine. In luglio, un rialzo dei prezzi di riferimento del gas si trasformerà in una bolletta energetica più cara per le famiglie e riporterà temporaneamente il dato complessivo verso l'alto». È un tema, questo dell'aumento dei prezzi del gas, che è diventato centrale durante la campagna elettorale e la sua riduzione - con strumenti di dubbia efficacia, però - fa parte dei programmi di brevissimo termine di diversi partiti.

Gli ultimi dati dovrebbero tranquillizzare la Bce. Dopo il taglio dei tassi di giugno ne sono attesi altri due entro fine anno

Assieme ai dati italiani e a quelli della Spagna - dove l'inflazione è calata al 3,4% dal 3,6% di maggio, anche se la core è rimasta ferma al 3% - dovrebbe tranquillizzare la Banca centrale europea che a giugno ha deciso di tagliare i tassi malgrado il rialzo dell'inflazione di maggio. Le aspettative ora puntano a due altri tagli entro la fine dell'anno, quindi sembra escluso che nella riunione del 18 luglio il consiglio direttivo possa ridurre ulteriormente il costo ufficiale del credito a brevissimo termine. Settembre, però, resta un'opzione valida.

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, produzione stabile ma peggiorano le aspettative

Confindustria

Per i costi di produzione attese negative e in peggioramento

Nicoletta Picchio

Un calo moderato del fatturato a maggio, -1,0%, che segue il forte rimbalzo di aprile. Una flessione più ampia nei servizi, -4,6, meno forte nell'industria, -0,4, mentre il dato è in crescita nelle costruzioni, +3,1 per cento. È la fotografia, diffusa ieri, che emerge dall'RTT, il Real Time Turnover Index di Confindustria e TeamSystem, costruito in base ai dati sulla fatturazione elettronica delle imprese dei clienti TeamSystem (dati destagionalizzati e deflazionati). Qualche segnale positivo si intravede se si considera complessivamente il secondo trimestre dell'anno: dai dati si sta registrando una dinamica mediamente positiva, anche se volatile e debole.

Se si guarda l'andamento dell'economia circoscritto alla produzione delle grandi imprese industriali associate, dall'indagine rapida del Centro studi di Confindustria emerge che nel mese di giugno per oltre la metà del campione, il 53,9%, la produzione resterà invariata, in lieve aumento rispetto al 48,8% di maggio.

Ma aumenta anche il rischio percepito di arretramento: la percentuale di imprese che si aspettano una contrazione della produzione sale al 12,7% dal 6,2%, mentre la quota di quelle che si aspettano un miglioramento passa dal 45,0% di maggio al 33,4 per cento.

Anche guardando la dinamica trimestrale, continua l'indagine del Csc, le imprese sono diventate più pessimiste rispetto all'inizio dell'anno: nel secondo trimestre 2024 infatti, rispetto al primo, è calata di 7,4 punti percentuali la quota di imprese che vedono un miglioramento della produzione; al contrario è salita di 7,1 punti la percentuale di imprese che prospettano una contrazione della produzione. Il principale fattore di traino continua ad essere relativo alla domanda e agli ordini: rispetto al maggio il saldo delle attese aumenta, passando da 7,6% a 10,4% a giugno. Negativo, anche se in lieve miglioramento, il saldo tra le imprese che considerano la disponibilità di manodopera un fattore di traino: da -2,0 a -1,5 per cento.

Restano negative, e in peggioramento, le aspettative rispetto ai costi di produzione: il saldo tra la quota di imprese che riportano una riduzione dei costi e quelle che ne segnalano un aumento è pari a -5,6% dal -2,4% di maggio. I giudizi sulle condizioni finanziarie si mantengono invece positivi per il secondo mese consecutivo, anche se il saldo si avvicina allo zero (da 0,7% a 0,1% a giugno). Resta negativo il saldo relativo alla disponibilità di materiali, -3,5% da -3,3 per cento. Si ricolloca in positivo il saldo relativo alla disponibilità di impianti, dopo tre mesi di aspettative negative: 0,1% per la rilevazione di giugno.

L'indice RTT basato sui dati del fatturato, destagionalizzato e deflazionato, registra un -1% a maggio

Tornando all'RTT Index, l'indice analizza anche le macro aree del paese: il calo più forte è nel Nord-Ovest, -7,3% a maggio, area dove l'aumento di aprile era stato più forte; Calo significativo anche al Centro, -2,5 per cento. Nel Nord-Est invece dinamica piatta mentre il Sud, +2,8%, è l'unica area in cui prosegue la crescita, dopo l'aumento di aprile.

Per quanto riguarda l'aspetto dimensionale l'RTT indica un calo più forte per le grandi imprese, -11,1%, dopo l'ampio aumento di aprile. Moderata la flessione mensile che si registra sia per le piccole imprese, -1,6%. che per quelle medie, -1,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE
#Indice RTT

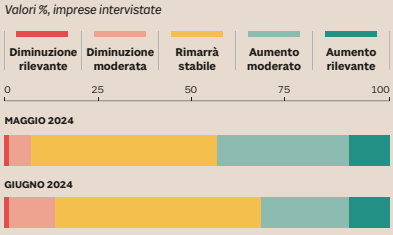
Il Real Time Turnover Index (RTT) è un indicatore che traccia la dinamica del volume di attività economica in Italia, basato sui dati di fatturazione elettronica delle imprese. È stato ideato e sviluppato in collaborazione da TeamSystem e Centro Studi Confindustria, nel 2023.

La fotografia

RTT TOTALE ECONOMIA
Indice: gen-24=100, dati mensili, destag., in volume



ASPETTATIVE DELLE IMPRESE SUL LIVELLO DI PRODUZIONE NEL MESE CORRENTE RISPETTO AL PRECEDENTE
Valori %, imprese intervistate



Fonte: Centro studi Confindustria

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 381DD00336DF58E8

Primo Piano
Energia e sostenibilità

34 miliardi

I RISPARMI AL 2050
Sono i minori costi per il raggiungimento dello zero netto al 2050 assicurati dallo scenario con il nucleare rispetto a quello senza questa fonte.

CHE COS'È IL PNIEC
Il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) è lo strumento con cui gli Stati Membri identificano politiche e misure per centrare gli obiettivi al 2030.

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica annuncia l'invio lunedì del nuovo Pniec a Bruxelles: «Dal governo una programmazione puntuale del mix energetico nel medio e lungo periodo»

«Dal nucleare fino al 22% della richiesta di energia elettrica da qui al 2050»

Celestina Dominelli

Lunedì volerà a Cadarache, in Francia, per visitare il cantiere di Iter, il progetto per la costruzione della più grande macchina al mondo per la fusione nucleare, che vede in prima linea la filiera italiana e che è frutto dell'accordo tra 7 partner tra i quali figura anche Euratom (la Comunità europea dell'energia atomica). A conferma del ruolo cruciale che questo governo attribuisce al nucleare. Ecco perché, nella versione definitiva del Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima), trasmesso lunedì mattina a Bruxelles rispettando la scadenza prevista, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, fa un passo molto significativo, come spiega in questa intervista a Il Sole 24 Ore. «Sulla base dei primi dati quantitativi di costo ricavati dalla piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, sono state inserite due ipotesi di scenario al 2050 con una quota di produzione di energia da fonte nucleare: una più conservativa che fissa l'asticella all'11% della richiesta di energia elettrica nazionale (8 gigawatt al 2050) e un'altra, senza la limitazione sul potenziale installabile, al 22% con 16 GW di capacità nucleare e con un costo di 34 miliardi inferiore rispetto allo scenario senza nucleare guardando all'obiettivo dello zero netto - chiarisce l'esponente di Forza Italia -. È una scelta in linea con la volontà del governo e del sottoscritto di fornire all'Italia una programmazione puntuale del mix energetico nel medio e nel lungo periodo».

Sono obiettivi alla portata dell'Italia?
Mi lasci dire che per noi il nucleare non è un'alternativa alle rinnovabili, ma un fondamentale complemento alle green stesse essendo una fonte con bassissime emissioni carboniche che permette di stabilizzare i costi e, quindi, di abbassare le bollette di cittadini e imprese. Ciò premesso, si tratta di proiezioni di scenario che sono state incluse perché sono convinto che il nucleare sia una scelta quasi obbligata per il Paese se vogliamo centrare i target di decarbonizzazione.

> **Spero che le strategie dei governatori sulle rinnovabili siano raccordate nel disegno complessivo**

Restano, comunque, forti resistenze.
C'è sicuramente una necessità di consenso e il tema andrà affrontato, considerando anche la volontà del Parlamento. Gli italiani, però, devono avere tutte le informazioni e le garanzie su questo fronte e penso che, alla fine, le resistenze verranno meno. Per quanto attiene invece al mio ruolo, sto mandando avanti tutte le azioni necessarie sia sul fronte della ricerca sia su quello della sperimentazione per la fissione e la fusione. E ho dato mandato al professor Giovanni Guzzetta di studiare il quadro giuridico perché dobbiamo essere pronti anche sul quel versante.

A proposito della fusione, ci sarà spazio per un primo impianto anche in Italia?
Potrebbe esserci qualche possibilità dal 2045 se la ricerca in corso su reattori compatti a livello mondiale porterà i suoi frutti, come da più parti atteso. Ma questo è per ora poco più di un auspicio anche perché non esiste ancora nulla a livello di produzione di mercato.


IMAGOECONOMICA

Ambiente e Sicurezza energetica. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin

Come sarà garantito quel contributo indicato dai due scenari?
Nel medio termine (post 2030) la possibile ripresa dell'utilizzo dell'energia nucleare poggerà sulle tecnologie nucleari sostenibili in corso di sviluppo, in particolare sui piccoli reattori modulari a fissione, e, nel lungo periodo, come detto, sull'energia da fusione, in un'ottica da affiancamento alla sempre maggiore penetrazione della generazione di energia da fonti rinnovabili e alle altre forme di energia a basse emissioni di carbonio.

Nel Pniec si prevede un raddoppio al 2030, rispetto ai dati del 2021, della potenza attesa dall'eolico (da 11.290 a 28.140 megawatt, di cui 2.100 MW da tecnologie offshore). È un traguardo realizzabile?
Quello a cui puntiamo da qui ai prossimi anni è un eolico offshore fatto di grandi piattaforme posizionate a grande distanza dalle coste. Abbiamo fatto un decreto e si stanno individuando i porti, il passo successivo è creare le condizioni, ma non vedo un avvio concreto prima del 2027-2028.

I costi, però, restano enormi.
È sicuramente un tema che andrà esaminato e un contributo in tal senso può darlo la ricerca che deve provare a individuare le alternative tecnologiche più sostenibili dal punto di vista economico.

Restiamo sulla questione costi ma relativi al fotovoltaico. Le associazioni di settore, a valle dei decreti Aree idonee e Agricoltura lamentano esborsi crescenti per via dell'incertezza normativa. Qual è la sua posizione?
Siamo un Paese particolare dal punto di vista orografico e non abbiamo enormi spazi da occupare. La scelta del governo, quindi, è stata quella di vietare l'installazione di fotovoltaico a terra, ma di consentire l'agrivoltaico (gli impianti sospesi dal suolo, ndr), i cui costi sono comunque diminuiti nel tempo. Quindi una valutazione sui costi ci sarà e al momento opportuno si faranno delle riflessioni anche sugli incentivi.

Non c'è il rischio che il Dl aree idonee generi una Babele di regole?
Sono convinto che i governatori svolgeranno il loro ruolo al meglio e mi auguro che le loro strategie siano raccordate nel disegno complessivo proprio per evitare il pericolo che lei paventa. A questo aggiungo anche che, ultimati tutti i passaggi necessari, prima di metà mese arriverà in Cdm il Ddl di semplificazione delle rinnovabili che è stato redatto insieme ai ministeri delle Riforme e della Pa.

Veniamo al capitolo del taglio delle emissioni nel nuovo Pniec: emergono significative criticità per i settori Esr (in primis, trasporti e civile). Come pensate di invertire la rotta?
La situazione più complessa è quella del trasporto dove c'è un parco mezzi che si muove prevalentemente su gomma ed è piuttosto vetusto. Perciò il cambio di passo punterà sul maggiore ricorso all'elettrico - il piano prevede 6,5 milioni di veicoli al 2030, di cui 4,3 milioni puri e 2,2 milioni ibridi elettrici plug-in -, ma un ruolo via via crescente lo avranno anche l'idrogeno e i biocarburanti.

Nel civile si parla di una riforma dei bonus fiscali. Quali saranno le misure messe in campo?
Dobbiamo accompagnare l'efficientamento del settore residenziale con azioni più puntuali in rapporto alla capacità di bilancio affinché non ci sia ulteriore dissanguamento da parte dello Stato come per il 110%. Si tratta di trovare il mix più equilibrato per raggiungere l'obiettivo finale.

Il 30 giugno scadrà la maggior tutela per i clienti non vulnerabili. Ci sono nuove proroghe dietro l'angolo?
Quel passaggio rappresenta un obiettivo messo nero su bianco nel Pnrr per cui non c'è spazio per passi indietro né si può pensare, avendo fatto delle gare per il nuovo servizio a tutele graduali, di modificare le carte in tavola generando nuova incertezza per operatori e utenti.

Sul decreto attuativo del Mimit che fissa gli incentivi per il piano Industria 5.0 è atteso il parere del suo ministero. È pronto?
Sì e lo abbiamo già inviato muovendo solo alcune osservazioni tecniche sugli organismi che devono quantificare e certificare i risparmi energetici conseguiti dalle imprese e sugli investimenti in fonti rinnovabili da includere negli incentivi (nello specifico, le Fer termiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

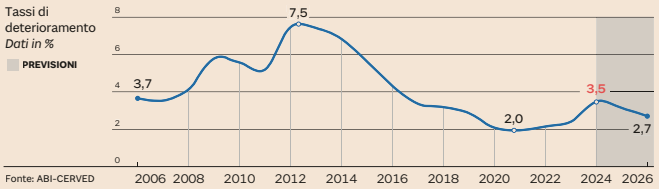


GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B2C68CA33CC9D759



BITONCI: «CREDITO FONDAMENTALE PER LE IMPRESE, BENE ORSINI» È «sbagliato lanciare allarmi sui rischi del portafoglio garantito dal Fondo Centrale di Garanzia Pmi, essi sono ben presidiati e continuamente monitorati». Lo ha dichiarato Massimo Bitonci, sottosegretario al ministero delle Imprese e del Made in Italy con delega al Fondo di Garanzia Pmi, secondo cui «bene fa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini nel richiamare la necessità di continuare nella politica di sostegno alle aziende, attraverso le garanzie statali»

I crediti deteriorati delle imprese



Fonte: ABI-CERVED

Imprese, picco al 3,5% per i crediti deteriorati

Outlook Abi-Cerved. Nella stima 2024 brusco rialzo rispetto al 2,4% del 2023
Nel 2025-2026 la crescita economica porterà il tasso al 3,2% e poi al 2,7%

Tornano a salire i crediti deteriorati, in particolare quelli delle imprese. L'Outlook Abi-Cerved diffuso ieri fissa al 2,4% il tasso di deterioramento raggiunto alla fine dello scorso anno e prevede per il 2024 il raggiungimento della soglia del 3,5 per cento, la più alta degli ultimi 4 anni. In verità sono diversi anni che le previsioni indicano un'impennata, seppur di dimensioni ridotte rispetto ai picchi raggiunti nel passato, degli Npl per l'anno successivo, in particolare oltre la soglia del 3,5%, ma sinora queste previsioni sono state smentite dai fatti perché la crescita si è rivelata molto più contenuta. La media del tasso di deterioramento dei prestiti a famiglie e imprese nel corso del 2023, come rilevato dalla Banca d'Italia, è rimasto di poco superiore all'1 per cento.

Tornando ai dati dell'Outlook, si afferma che «nel 2025 un maggior tono della crescita economica e il minor livello atteso dei tassi di interesse porteranno a un lieve calo (3,2%), per concludere nel 2026 con un tasso di deterioramento previsto al 2,7%». A spingere verso l'alto il livello degli Npl nel 2024, secondo il rapporto, sono gli effetti della politica monetaria restrittiva e un andamento dell'economia ancora debole. Secondo il documento nel 2024 gli aumenti più consistenti si stimano per le micro (dal 2,7% al 3,7%) e le medie imprese (dall'1,3% al 2,3%), per le attività che operano nelle costruzioni (dal 2,5% al 4,0%), soprattutto di media dimensione (dal 2,7% al 4,8%), e nel Sud Italia (dal 3,2% al 4,4%), con incrementi marcati per le microimprese (dal 3,4% al 4,6%).

L'Outlook ricorda come Banca d'Italia abbia rilevato che il tasso di deterioramento per le imprese a fine 2023 sia stato del 2,43% contro il 2,18% del 2023. «Le nostre stime sull'evoluzione dei crediti deteriorati restituiscono un quadro ancora complesso per le imprese italiane, alle prese con tensioni geopolitiche e condizioni finanziarie restrittive», ha detto Carlo Purassanta, presidente esecutivo di Cerved. «In uno scenario macroeconomico che resta sfidante, il livello del rischio di credito per il mondo bancario italiano risulterà, nel prossimo futuro, fisiologicamente superiore a quanto sperimentato nell'ultimo biennio - ha detto Gianfranco Torriero, vice dg Vicario dell'Abi - L'intensità di tale aumento risulterà, tuttavia, contenuta nel confronto storico».

—**L.Ser**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLUCE

I DESTINI DIVERSI DI MONTEPASCHI E BBVA AGGREGAZIONI SOSPESE TRA STATO E MERCATO

di **Alessandro Graziani**

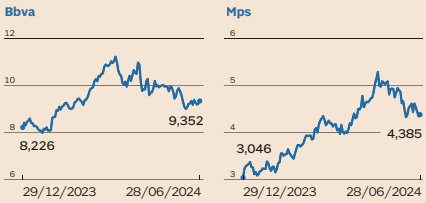
Aggregazioni bancarie tra Stato e mercato. In Italia si guarda al futuro di Mps, in Spagna al tentativo di acquisizione di Banco Sabadell da parte di Bbva. Sono i due unici dossier bancari aperti in Europa e, pur con le dovute differenze, la settimana prossima è destinata ad aprire una nuova fase su entrambi i fronti. Per il Monte dei Paschi di Siena la data chiave è il 2 luglio quando scadrà il lock up che, dopo il precedente collocamento di azioni dello Stato azionista, per qualche mese ha impedito al Mef di ridurre la quota del 26,7% nella banca senese. Quota che, secondo gli impegni presi con la Ue, dovrebbe azzerarsi entro la fine dell'anno (salvo proroghe). L'ipotesi più probabile è che sul versante Mps poco accadrà almeno fino all'inizio di agosto, quando la banca presenterà un aggiornamento dei target finanziari dell'attuale piano industriale che potrebbe dare in teoria nuova spinta alla valutazione di Borsa dell'istituto senese. Il futuro assetto del Monte resta per ora nelle mani del Governo italiano, ma non va sottovalutato che ogni opzione (anche di aggregazione) dovrà avere il placet del mercato, considerato che ormai la maggioranza del capitale fa capo agli investitori istituzionali.

Tra Stato e mercato viaggia anche l'offerta pubblica di scambio da circa 12 miliardi di euro che in Spagna il Bbva ha la lanciato su Banco Sabadell. In questo caso, la prima data chiave per capire che esito avrà l'operazione è il 4-5 luglio, quando a Bilbao si terrà in prima e seconda convocazione l'assemblea straordinaria di Bbva per deliberare l'aumento di capitale per emettere le azioni da destinare all'Ops riservata ai soci di Sabadell. Bbva è una public company e il capitale è detenuto in ampia maggioranza da fondi esteri, a partire da BlackRock, che hanno un peso altrettanto decisivo in Sabadell. Se i grandi investitori istituzionali daranno il via libera all'Ops (da azionisti di Bbva), è probabile che poi aderiranno all'offerta (da azionisti di Sabadell) salvo chiedere un rilancio di prezzo in contanti. Ma anche in questo caso non sarà solo il mercato a decidere sul buon esito dell'operazione. Un ruolo lo avrà anche lo Stato, ossia il Governo di Madrid che - pur non essendo azionista delle due banche - può intervenire per bloccare la fusione (non l'acquisizione) se l'Antitrust spagnola evidenziasse eccessive sovrapposizioni.

In Spagna come in Italia sta partendo la fase finale del riassetto bancario iniziato venti anni fa. È giusto che a decidere siano gli azionisti privati ma non è certo un male, nell'interesse dei clienti retail e del sistema economico delle imprese, se anche gli Stati (non i singoli partiti politici, né tantomeno le loro correnti interne) avranno un ruolo da arbitro nel completare il riassetto del sistema bancario domestico prima che scatti l'era della costruzione dei player paneuropei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Borsa



CONTROLUCE
L'analisi della settimana finanziaria
ilsole24ore.com



Anche noi stiamo facendo la review di budget di metà anno, contiamo i soldi da un lato e i bisogni dall'altro.

Non vogliamo dover scegliere quale emergenza lasciare indietro.

SOSTENETECI, GRAZIE!

con carta di credito: **msf.it/midtermreview**

con bonifico IBAN:
IT 60 F 05018 03200 000010102325
causale: "Mid Term Review"

oppure chiamaci al **334 675 9869**
o scrivi a **laura.grillo@rome.msf.org**

MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA DBBD49F04950D43D

Primo Piano
L'impatto delle tecnologie

LE VIDEO INTERVISTE
L'utilizzo dell'intelligenza artificiale in azienda per la selezione del personale e l'analisi dei curricula. Ne parliamo con Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Hr Innovation Practice del Politecnico di Milano. In un altro video, i suggerimenti dell'avvocato Luca Rinaldi, partner di Gianni & Origoni, alle imprese che già impiegano sistemi di intelligenza artificiale per farsi trovare pronte all'arrivo del regolamento europeo Ai Act.
di **Bianca Lucia Mazzei** e **Valeria Uva**
www.ilsole24ore.com

Intelligenza artificiale, 5 mosse per prepararsi alle regole Ue

L'entrata in vigore. Fin da ora le aziende possono individuare i sistemi di Ia in uso, classificarli in base al rischio e formare il personale. Da rivedere anche i contratti con i fornitori per evitare le sanzioni

Valeria Uva

Manca poco, davvero poco, all'arrivo delle regole europee sull'intelligenza artificiale: il cosiddetto Eu Ai Act è ormai definitivo e attende solo l'imminente pubblicazione in Gazzetta europea per entrare in vigore 20 giorni dopo. Mentre il Ddl italiano ha appena iniziato l'iter in Parlamento.

Anche se la prima normativa internazionale sull'Ia dispiegherà appieno tutti i suoi effetti solo 36 mesi dopo l'arrivo, ci sono scadenze molto più vicine per chi, come molte aziende, fa già uso di sistemi di intelligenza artificiale, ad esempio per monitorare gli acquisti o per selezionare il personale (si veda la pagina a fianco). Già perché gli obblighi del regolamento Ue non si applicano solo a produttori e fornitori di sistemi di Ia, ma anche a chi li utilizza, chiamato comunque a valutare e mitigare i rischi, ad esempio, in materia di privacy o di rispetto dei diritti umani.

La prima tappa
Sei mesi dopo l'entrata in vigore scatta la prima scadenza importante. Da quel momento saranno vietati tutti i sistemi classificabili come a rischio inaccettabile sulla base dello stesso Ai Act. Tra questi, ad esempio, le tecnologie di polizia predittiva o per il riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro.

È importante quindi che già da adesso le aziende comincino a familiarizzare con l'Ai Act e a valutarne l'impatto. Le azioni basilari da avviare per prepararsi a questo impatto possono essere sintetizzate in cinque mosse (si veda la scheda a fianco).

Si parte con la ricognizione interna, per vedere quali sistemi di intelligenza artificiale sono già in uso in azienda. Una volta individuati, questi vanno classificati secondo lo schema europeo: vietati quelli a rischio inaccettabile, permessi, ma soggetti a rigide regole e valutazione di conformità, quelli ad alto rischio, permessi anche quelli a rischio limitato, ma con specifici obblighi di informazione e trasparenza. Consentiti, senza restrizioni, solo quelli a rischio minimo.

La terza mossa utile alle aziende è la qualificazione: per ogni sistema occorre cioè capire se l'azienda si pone come produttrice, distributrice o utilizzatrice. Dal ruolo discendono, naturalmente, obblighi più o meno stringenti. Ma nessuno è esonerato: anche chi si limita a utilizzare i prodotti deve farlo in conformità alle procedure.

I giorni che ci separano dall'Ai Act possono essere impiegati anche per cominciare a formare il personale: solo chi ha già una preparazione specifica, ad esempio, potrà utilizzare i sistemi ad alto rischio.

L'ultimo suggerimento riguarda i contratti con i fornitori: meglio dare un'occhiata a oneri e responsabilità delle parti. Si rischiano sanzioni fino al 7% del fatturato globale annuo.

Le aree a rischio
Le aziende devono sorvegliare in particolare i sistemi ad alto rischio. Questi sono divisi in due tipologie:
❶ Prodotti o componenti di sicurezza di un prodotto, armonizzato a livello Ue (dizione un po' tecnica ma, per capirci, vi rientrano, tra l'altro, i videogiochi);
❷ Sistemi di Ia che operano in una delle otto aree ad alto rischio. Tra queste, alcune sono funzioni tipiche delle aziende: ad esempio la selezione e gestione delle risorse umane e la formazione. Le regole Ue per queste aree scattano 24 mesi dopo l'entrata in vigore (36 mesi per i prodotti e i componenti di prodotto). Per i sistemi ad alto rischio le aziende farebbero bene ad adottare una policy d'uso: ad esempio, per indicare chi tra il personale è autorizzato a utilizzarli.


EPA

Gli obblighi. Cambiano a seconda che l'impresa sia produttrice, fornitrice o utilizzatrice di Ia

ChatGpt o Gemini: classificazione da valutare ma è opportuna una policy per l'impiego interno

L'Ia generativa
Come si pongono i sistemi di intelligenza artificiale generativa, quali ad esempio ChatGpt o Gemini solo per citarne alcuni, rispetto alle regole Ue?

L'Eu Ai Act non menziona specifici sistemi, ma prevede un set di regole ad hoc per tutti i «*General purpose Ai model*» ovvero i sistemi di intelligenza artificiale generativa, che possono essere classificati come a rischio semplice o sistemico. La capacità di apprendere di continuo in modo autonomo, come fanno ChatGpt e simili, è uno degli indici che può portare a qualificare un modello come a rischio sistemico, da trattare quindi con particolare cautela, anche se la definitiva classificazione sarà complessa e frutto dell'incrocio di più requisiti indicati dall'Ai Act.

«In ogni caso le aziende possono adottare un approccio di prudenza all'Ia generativa» spiega Luca Rinaldi, avvocato, partner dello studio Gianni & Origoni. «Ad esempio adottando dei codici di condotta o di buone pratiche e dunque applicando all'Ia generativa policy analoghe a quelle per i sistemi ad alto rischio». Per farlo c'è tempo fino a 12 mesi dopo l'arrivo del Regolamento. A quella data scatteranno infatti le regole anche per i «*General purpose Ai models*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

A cura dello **Studio legale Gianni & Origoni**

1 LA RICOGNIZIONE
Mappare le tecnologie già presenti

Per **prepararsi** in vista dell'arrivo del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (Eu Ai Act), le aziende possono cominciare a **mappare software e tecnologie** già utilizzate.

L'obiettivo è di **identificare** quelli che possono essere considerati sistemi di Ia ai sensi del regolamento.
Per questo, occorre far riferimento alla definizione inclusa nel Regolamento secondo cui **sono soggetti alle nuove regole** tutti i sistemi automatizzati progettati per generare, a partire **da un input** che ricevono, **un output** che può consistere in previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni.

2 LA CLASSIFICAZIONE
Misurare i livelli di rischio

Una volta identificati i sistemi presenti in azienda, occorre **classificarli a seconda del livello di rischio** che li contraddistingue. L'Eu Ai Act si caratterizza infatti per un approccio basato sul rischio. Sono previste regole differenti a seconda del rischio che il singolo sistema presenta:
- **rischio inaccettabile**, per cui il sistema è **vietato già sei mesi dopo** l'entrata in vigore dell'Ai Act. Vi rientrano tra l'altro i sistemi che impattano sui diritti fondamentali perché utilizzano tecniche subliminali o manipolative, o consentono l'identificazione immediata delle persone in luoghi aperti al pubblico;
- **rischio alto**, per cui il sistema è consentito ma assoggettato a **regole stringenti** (ad esempio sistemi utilizzati come componenti di sicurezza di prodotti o in specifiche aree come le **risorse umane** o i servizi pubblici e privati essenziali);
- **rischio basso**, per il cui il sistema è consentito e assoggettato soltanto ad **obblighi di trasparenza o informativi** (ad esempio sistemi destinati a interagire con le persone fisiche o a generare contenuti), per cui l'utente deve essere informato che quello con cui interagisce è un sistema di Ia o che il contenuto è stato generato da Ia;
- **rischio minimo**, per cui il sistema è consentito **senza alcun obbligo** specifico.

Un set di regole ad hoc è dedicato ai *General purpose Ai systems*, ovvero sistemi addestrati con una grande quantità di dati in grado di eseguire un'ampia quantità di compiti (come potrebbe essere **ChatGpt**): consentiti ma assoggettati ad una **stringente regolamentazione**.

3 LA QUALIFICAZIONE
Individuare il ruolo svolto dall'azienda

Identificati e classificati i sistemi, la terza mossa dell'azienda è di analizzare e **qualificare il proprio ruolo** rispetto a ciascun sistema di Ia utilizzato. Il regolamento prevede infatti un set differenziato di regole a seconda che si operi come **fornitore, importatore, distributore o utilizzatore** di un sistema di Ia. Le obbligazioni più stringenti sono in capo ai **fornitori** (coloro che progettano e sviluppano il sistema). Sono tenuti fra l'altro:
- a sottoporlo a una **valutazione di conformità** prima dell' immissione in commercio;
- a implementare un sistema di **gestione dei rischi** connessi al suo utilizzo finalizzato a identificarli, valutarli e mitigarli;
- a predisporre adeguata **documentazione tecnica** per garantirne un uso conforme da parte degli utilizzatori.

Obbligazioni sono però poste anche in capo a **distributori** e importatori che devono fra l'altro verificare il rispetto delle regole da parte dei fornitori. Gli **utilizzatori** devono, fra l'altro, garantire che l'utilizzo dei sistemi avvenga in modo conforme alla documentazione tecnica predisposta dai fornitori.

4 LA FORMAZIONE
Training su uso e policy per le risorse umane

La preparazione all'Ai Act per le aziende dovrà comprendere anche la formazione dei lavoratori. Occorre svolgere dei **training per formare i dipendenti** sui punti fondamentali delle nuove regole e sulle criticità connesse all'uso dell'Ia.

Con una formazione ancora più specifica se l'azienda usa **sistemi di Ia ad alto rischio**: in questo caso il regolamento impone agli utilizzatori di adottare **misure tecniche e organizzative** per garantirne l'impiego in modo conforme alle istruzioni del fornitore e di affidarne la **sorveglianza a persone fisiche** con adeguata competenza e formazione. Opportuno adottare **policy aziendali** per disciplinare **l'uso autonomo**, da parte di singoli dipendenti, di sistemi di Ia open source nell'attività lavorativa.

5 LA REVISIONE
Adeguare i contratti con i fornitori

È consigliabile, infine, **inserire negli accordi** con i fornitori di software e tecnologia **clausole** idonee ad assicurare la **compliance** con le nuove regole. Sarà opportuno che **fornitori** dichiarino:
- se quello fornito può essere considerato un sistema di Ia e con quale **livello di rischio**;
- che si è **ottemperato a tutte le obbligazioni** previste dalle nuove regole europee in relazione al sistema in questione.

Opportuno anche prevedere **garanzie e manleve per danni o sanzioni** ricevute come conseguenza dell'uso del sistema di Ia oggetto dell'accordo. La non conformità con le prescrizioni del Regolamento può comportare l'applicazione di **sanzioni fino al 7%** del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente.

ROME BUSINESS SCHOOL
BETTER MANAGERS FOR A BETTER WORLD



Cosa vedi?
1 Un bicchiere mezzo vuoto
2 Un bicchiere mezzo pieno
3 Un brand internazionale

#seideinostri

Masters & MBA
Inizio Ottobre 2024

34% Aumento salariale medio al completamento del Master
84% Migliora le proprie responsabilità professionali dopo l'MBA

MEMBERSHIP ASFOR SOCIO AGGREGATO
MEMBERSHIP EFMD GLOBAL
RANKINGS QS STARS

Scopri di più: romebusinessschool.com 06 64783633

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA DBBD49F04950D43D

Primo Piano
Il concordato preventivo



PARTITE IVA, IL NUOVO FISCO: IL CONCORDATO PREVENTIVO
A chi conviene il concordato preventivo biennale con il Fisco? Le risposte nel Focus Norme e Tributi dedicato al Cpb (in edicola giovedì 4 luglio assieme al quotidiano al prezzo complessivo di 3 euro). Ricapitolando le regole, gli esperti del Sole 24 Ore hanno fatto i calcoli su alcuni esempi rappresentativi delle varie tipologie di contribuente.

Il patto fiscale per adesso non convince le imprese

Survey Sole 24 Ore. Secondo nove professionisti su dieci i clienti sono poco o per nulla interessati
Pesano le tasse e le difficoltà di stimare il reddito

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La possibilità di firmare con il Fisco un patto sul reddito (e sulle imposte) non sembra ancora convincere le imprese: nove professionisti su dieci ritengono che i propri clienti siano oggi poco o per niente interessati al concordato biennale preventivo. È il risultato della survey lanciata la scorsa settimana dal Sole 24 Ore tra i lettori che operano nell'area fisco-lavoro. Più nel dettaglio, l'attrattività è bassa per il 59% dei partecipanti, ed è addirittura nulla per il 33,6 per cento.

Sono opinioni che risentono senz'altro delle tante modifiche normative annunciate nelle scorse settimane e del fatto che non tutti i tasselli attuativi sono ancora a posto. Dopotutto il software per il calcolo del reddito proposto dal Fisco ai 2,7 milioni di soggetti Isa è stato pubblicato solo il 14 giugno (con le software house che hanno avuto poi bisogno di qualche giorno per integrarlo nei propri applicativi).

> **Più di metà dei partecipanti dice che valuterà caso per caso se suggerire l'ok al reddito proposto**

> **Anche se chi applica la flat tax ha il vantaggio di un accordo annuale, molti si aspettano più adesioni dai soggetti Isa**

Mentre il 20 giugno è stato approvato dal Consiglio dei ministri – in prima lettura – il decreto delegato correttivo che tra l'altro sposta dal 15 al 31 ottobre il termine per aderire al patto fiscale.

Poche prove con il software
A leggere i risultati della survey ci si rende conto che la partita del concordato preventivo è appena all'inizio. L'80,7% dei partecipanti, ad esempio, non ha ancora provato a effettuare alcuna simulazione con il software di calcolo. Non è difficile immaginare che in questi giorni l'attenzione di commercialisti, tributaristi e consulenti del lavoro sia stata assorbita dalla altre attività di studio, a partire dai versamenti e dagli altri adempimenti in scadenza oggi, 1° luglio. Ma tra i pochi professionisti che hanno già provato a "far girare" il software, due su tre si sono trovati di fronte a una proposta reddituale superiore alle aspettative, anche in base al punteggio Isa di partenza.

Le idee non sono ancora chiare. E si colgono segnali di cautela, prudenza e perplessità. Lo testimonia il fatto che il 53,6% si riserva di valutare caso per caso se suggerire ai propri clienti di aderire al concordato; e che il 9,7% ammette di non avere un'opinione. Il resto si divide tra coloro che non consiglieranno affatto l'adesione (19,7%) e coloro che la consiglieranno (17%): ma questi ultimi, per lo più, affermano di voler incoraggiare solo una minoranza dei clienti potenzialmente interessati. Insomma: se i professionisti possono fare da ambasciatori del patto con il Fisco, l'impressione è che per adesso pochi siano già decisi a diventarlo.

L'incertezza sugli affari 2025
Indicativa la disamina dei fattori che potrebbero scoraggiare l'adesione delle partite Iva (qui ogni partecipante ne ha potuti indicare fino a tre, sui sei elencati). La difficoltà per l'impresa di stimare il reddito 2025 è la motivazione principale (70,8%), ma in questo caso non sembrano esserci grandi rimedi: la natura stessa del patto biennale implica una sorta di scommessa nella previsione degli affari nel 2025; se mai, per quest'anno non saranno penalizzati i forfettari, per i quali il concordato ha durata solo annuale nel 2024.

Tra le altre cause di disincentivo indicate dai professionisti c'è poi la necessità di pagare maggiori imposte, a prescindere dal momento di versamento (39,2%) o in occasione dell'acconto di novembre (15,5%). A dire il vero il recente decreto correttivo punta a rendere meno pesante la scadenza del 30 novembre, prevedendo un'imposta sostitutiva: un tributo da calcolare sulla differenza tra il reddito concordato per il 2024 e il reddito per il 2023 emerso dalla dichiarazione, con aliquota al 15% per i soggetti Isa e al 12% per i forfettari (4% se nuove attività).

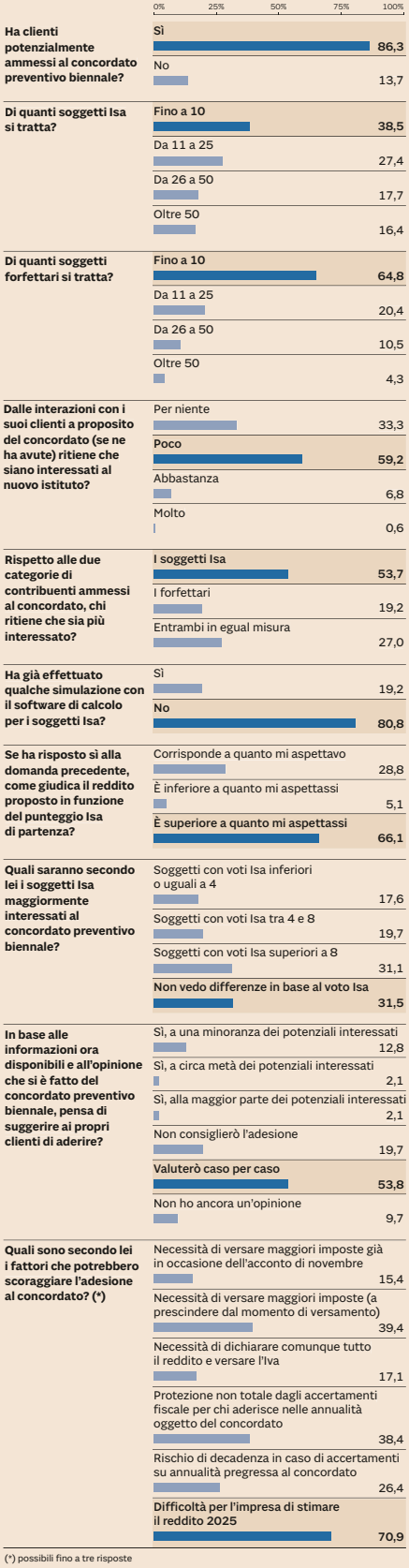
A ogni modo, non sarà possibile smentire la "filosofia" di fondo del concordato: per quanto calibrato e graduale, l'aumento del reddito e delle imposte dovrà pur esserci. Ciò fa capire bene perché il terzo fattore di difficoltà segnalato nel sondaggio sia la copertura non totale dagli accertamenti fiscali (38,5%). Come dire: dopo aver aderito (e pagato), molti si aspettano una protezione più ampia dai controlli.

Il rebus dei forfettari
Chi saranno i contribuenti più interessati al concordato? Il 53,7% dei professionisti interpellati indica i soggetti Isa. Mentre solo il 19,2% indica i forfettari, e il 27% risponde: entrambi in egual misura. Un'opinione che pare in contrasto con alcune sensazioni dei commentatori, secondo cui le eventuali adesioni potranno ben fiorire tra gli 1,8 milioni di forfettari. E in particolare tra quelli "in crescita", che possono far leva sull'applicazione in via sperimentale per un solo anno, il 2024, i cui risultati a fine ottobre saranno largamente preventivabili. Senza contare un altro vantaggio del regime a forfait: i contribuenti non hanno l'Iva, e sappiamo che l'adesione al patto fiscale «non produce effetti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto», come recita l'articolo 18 del Dlgs 13/2024. Ma è anche una questione di misura dei redditi e compensi. E da questo punto di vista la partita – come detto – è ancora tutta da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte

Come i professionisti vedono attualmente il concordato preventivo biennale. Risposte rese dai lettori del Sole 24 Ore e dei prodotti dell'area professionale in ambito fisco-lavoro il 26 e 27 giugno



(*) possibili fino a tre risposte

Revisioni a tappe per la scommessa sulle partite Iva

Dalla delega al correttivo

L'accordo con l'Agenzia è in cerca del suo definitivo equilibrio normativo

Salvatore Padula

Il concordato preventivo biennale è ancora in cerca del suo definitivo equilibrio normativo, con gli ultimi ritocchi affidati al decreto correttivo all'esame del Parlamento, che tra le altre cose posticipa al 31 ottobre il termine per l'adesione. Ma, nei lunghi mesi della sua gestazione, l'accordo con il Fisco ha già subìto una profonda mutazione genetica: dal mancato addio agli Isa alla proposta in formato fai-da-te; dal contraddittorio molto semplificato, al ripensamento sulla chiusura ai contribuenti non affidabili. Una sorta di "evoluzione della specie" che ha finito per cambiare, e non poco, il volto del concordato preventivo biennale.

Niente di sorprendente, si dirà. Ed è vero: a maggior ragione perché il concordato fiscale rappresenta una scommessa importante per il governo, sia sotto il profilo politico, sia in relazione al gettito aggiuntivo che ne potrebbe derivare. È normale, quindi, che uno strumento così delicato – rivolto ad alcuni milioni di contribuenti – sia oggetto di successivi aggiustamenti che derivano spesso dall'iter parlamentare dei provvedimenti normativi.

L'architrave degli Isa
Il concordato preventivo, in origine, doveva segnare il primo passo per l'abbandono degli Isa. Così prevedeva l'articolo 14 del Ddl presentato dal Governo il 16 marzo 2023, stabilendo senza mezzi termini che la riforma fiscale avrebbe portato al «graduale superamento degli indici sintetici di affidabilità».

Poi le cose sono cambiate. E con il testo modificato in Parlamento, approvato il 14 agosto 2023, il concordato si è ritrovato a riaffermare la centralità del sistema degli indici sintetici di affidabilità. Anzi, di più. Gli Isa – con buona pace per chi ne aveva preconizzato e forse auspicato l'oblio – sono diventati l'architrave che regge l'intero impianto dell'accordo fiscale. Gli indici escono persino rafforzati dall'operazione concordato per effetto di alcune modifiche legislative arrivate in attuazione della delega, ma anche perché calcoli e proposte di adesione viaggiano in simbiosi con gli Isa stessi.

Che cosa abbia determinato questo cambio di programma è presto detto. Da un lato, certo, hanno pesato le perplessità delle categorie economiche. Ma forse, ancor più, il ministero dell'Economia ha dovuto prendere atto che senza il patrimonio informativo degli Isa e senza il software che li governa difficilmente un'operazione articolata come il concordato avrebbe potuto essere realizzata in tempi così stretti. Quindi, lunga vita agli Isa.

Il contraddittorio semplificato
Anche la procedura del concordato è passata attraverso qualche aggiustamento, di tipo "interpretativo". La legge delega 111/23, introducendo l'accordo, ha previsto l'impegno del contribuente, «previo contraddittorio con modalità semplificate», ad accettare la proposta per la definizione biennale dei redditi e dell'Irap, «formulata dall'Agenzia» anche attraverso l'uso di banche dati e nuove tecnologie ovvero sulla base degli Isa. Su proposta e contraddittorio, molto si è discusso. E molti si sono chiesti che fine abbiano fatto.

La proposta, certo, è tecnicamente "formulata" dalle Entrate attraverso l'apposito software. E si può forse sostenere che il contraddittorio, impensabile per una platea così ampia, sia stato "semplificato", come prevede la norma, consentendo ai contribuenti di indicare al software alcuni elementi per giustificare situazioni meritevoli di attenzione. Tutto comprensibile. Ma resta la sensazione che

> **Dal dietrofront sugli Isa fino al contraddittorio «ammorbidito»: così il concordato ha cambiato volto**

la formulazione iniziale si sia dovuta via via adeguare alla realtà, edulcorando un po' i concetti di "proposta" e "contraddittorio", almeno per come siamo portati a interpretarli.

La platea allargata
Un radicale cambio di rotta, infine, è stato compiuto sui soggetti ammessi al nuovo strumento. Lo schema di Dlgs sul concordato prevedeva l'esclusione dalla procedura per i contribuenti meno affidabili, quelli con voto Isa inferiore a 8. In effetti, era parsa subito una scelta poco comprensibile: si escludevano a priori i contribuenti che evidentemente avevano molto più bisogno di "conquistare" livelli accettabili di affidabilità. E, infatti, nel testo definitivo del Dlgs 13/24, recependo i pareri del Parlamento, il Governo ha aperto le porte dell'accordo anche a questi contribuenti. Una modifica non da poco, se non altro perché – in relazione al mondo Isa – i possibili destinatari dell'operazione diventano più del doppio rispetto alla prima ipotesi: da una platea iniziale di 1,2 milioni di contribuenti affidabili si è passati a oltre 2,7 milioni di soggetti, per effetto dell'aggiunta di 1,5 milioni di soggetti non affidabili.

Il concordato, quindi, parlerà in teoria a circa 4,5 milioni di contribuenti, sommando ai soggetti Isa anche i circa 1,8 milioni di forfettari, per i quali l'accordo sarà sperimentale e annuale. La platea effettiva, in ogni caso, sarà più contenuta per effetto delle molteplici cause di esclusione previste dalle norme in vigore e da quelle che dovrebbero ancora arrivare per i forfettari, insieme alle altre modifiche previste dal Dlgs correttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Tempo di calcoli. Il termine per decidere se aderire sarà spostato al 31 ottobre